

# micropolis

febbraio 2000 - Anno V - numero 2

In edicola con "il manifesto" oggi  
copied 2000

mensile umbro di politica, economia e cultura

## I superstiti

**Q**uesta volta non abbiamo voglia di scrivere sulla congiuntura politica. Ne parliamo nelle pagine interne, non è proprio il caso di sprecarci l'apertura del giornale. Del resto non crediamo che i nostri lettori siano più di tanto interessati alle lettere del senatore Caponi del PdCI ai Ds, a che si faccia o meno la Margherita, o ancora a chi scende e chi sale nei Ds, o se Gianfranco Ciurro si presenterà o meno per Forza Italia. Tra dieci giorni non se ne parlerà più, la cronaca in questo caso non sfumerà nella storia, ma nell'oblio. "Micropolis" è al suo quinto anno. Non è poco per un periodico di sinistra autofinanziato, fatto da giornalisti improvvisati, geloso della propria autonomia. E' un evidente piccolo miracolo. Potevamo celebrare il nostro primo lustro con maggior grancassa nel prossimo numero. Non lo facciamo per tre motivi. Primo: non amiamo in generale le ricorrenze e gli anniversari; secondo: pensiamo che anche quando si celebrano valga la pena di farlo in sordina; terzo: riteniamo ci sia ben poco da festeggiare, che semmai sia opportuno tentare qualche bilancio sul tempo trascorso e qualche previsione per gli anni a venire. Certo, la testata si è affermata sia pure in un mercato di nicchia; molti lettori pensano che essa sia utile, come appare dai messaggi e-mail che arrivano sul nostro sito o dagli attestati di amici e compagni; la sottoscrizione procede, sia pure con lentezza e, con qualche fatica, raggiungeremo o ci avvicineremo all'obiettivo che ci eravamo proposti. Ma il punto non è questo, quanto verificare cosa è cambiato negli ultimi anni e quanto "micropolis" come operazione politico-editoriale continui a funzionare, quali siano i necessari aggiustamenti e calibrature.

Non v'è dubbio che cinque anni fa la situazione fosse diversa da quella attuale. Era da poco caduto il governo Berlusconi ed iniziava quel processo che avrebbe portato alla costituzione dell'Ulivo. La sinistra sembrava essersi stabilizzata su un impianto duale con un'ala moderata ed una "antagonista" unite e concorrenziali tra loro. In Umbria iniziava la stagione dei professori, mentre l'insieme dei poteri politici, istituzionali, economici sembrava disarticolato e in difficoltà: in crisi l'Università, i grandi gruppi industriali passati definitivamente nelle mani delle multinazionali, la piccola impresa in fase di ridimensionamento, i servizi avanzati ancora in fieri, la macchina pubblica sottoposta allo stress di una sostanziale ristrutturazione. In questa congiuntura usciva il primo numero di "micropolis". La nostra idea di

fondo era che senza un ruolo positivo della politica che ripropone un'ipotesi programmatica forte e un'idea partecipata di consenso non fosse possibile uscire dalle difficoltà. Ritenavamo che a questo proposito la sinistra dovesse compiere uno sforzo, non diplomatizzare le divergenze, affrontare una fase di dibattito che consentisse di ritrovare le ragioni dell'unità, garantendo la rappresentanza del mondo del lavoro che vedevamo a rischio. Risibile ci sembrava l'idea delle due sinistre, pensavamo che l'articolazione dello schieramento fosse molto più ampia e che il non prenderne atto costituisse un grave errore.

Come è cambiata la situazione in questi cinque anni? I fatti politici nazionali sono fin troppo noti per doverli ricordare. L'ingresso in Europa e il riassetto dei conti pubblici sono il dato positivo dei governi del centrosinistra, quelli negativi sono il tentativo di imporre ricette liberiste sul terreno delle politiche dei servizi (pensioni e scuola) e antiliberali sul piano dell'ordine pubblico, dell'immigrazione, della famiglia. La partecipazione alla guerra ha

duale dell'articolazione della sinistra, mentre rimane in primo piano la questione della rappresentanza autonoma del mondo dei lavori e si affaccia lo spettro d'una vittoria elettorale di un centro destra pericoloso per gli equilibri democratici del paese. D'altro canto in Umbria si esauriva la stagione dei professori, l'idea del partito del leader faceva sì che venissero riproposti uomini politici che avessero un peso nel partito e contemporaneamente una proiezione istituzionale solida, senza tuttavia riuscire ad individuare figure capaci di forti leadership. Ciò mentre contraddittoriamente si ricostruiva una rete di poteri in cui nuove e vecchie figure imprenditoriali, banche, istituzioni locali, società finanziarie pubbliche tentavano di solidificare nuovi equilibri e momenti di mediazione che solo qualche anno fa si sarebbero definiti "consociativa". Si va dai tentativi di Agarini di costruire un forte gruppo di produzione di energia e di stoccaggio dei rifiuti, al recente progetto di acquisto del Centro Multimediale, all'intervento di Gepafin nell'acquisto del "Corriere dell'Umbria", alla costituzione a grappolo di agenzie.

Insomma, una spesa pubblica senza precedenti orientata in senso privatistico (terremoto *docet*) costituisce il volano di queste operazioni, mentre le agenzie dovrebbero garantire e controllare i flussi finanziari. Tale processo marcia con l'accordo di tutti i partiti di governo, Prc compreso, e senza significative opposizioni del centro destra.

Il confronto politico è una morta gora.

Se tale abbozzo d'analisi è verosimile, è comprensibile lo scarso impatto di uno strumento come "micropolis" nel dibattito. In una situazione di sostanziale accordo e unità nella sinistra che peso può avere una piccola banda di superstiti di una stagione ormai passata che, in una situazione come quella prima descritta, invocano un progetto e un programma di medio periodo? D'altro canto che senso ha invocare una discussione di carattere strategico quando le divergenze sono più di facciata che di sostanza? La sinistra istituzionale, insomma, ha altro a che pensare, il

punto è chi farà il consigliere e l'assessore, per far cosa ci si penserà con comodo.

Poco importa che su molte questioni avessimo ragione (le due sinistre, la regione leggera, i professori, le dinamiche della crisi, ecc...), chi se ne è accorto e chi se ne accorgerà? Insomma siamo drammaticamente soli o in scarsa compagnia. Non si scoraggiamo, ci siamo abituati, né pensavamo che quanto scriviamo e proponiamo potesse avere un peso immediato nella congiuntura politica. D'altro canto siamo da sempre convinti che esiste una dinamica oggettiva delle cose che travolge poteri e idee che sembrano fortissimi e vincenti. Non ci resta allora - come scriveva Victor Serge e come più volte abbiamo ripetuto - che armarci di pazienza e di ironia.



segnato culturalmente la svolta della sinistra di governo. D'altro canto si è andato definendo un nuovo assetto dei poteri industriali ed economici attraverso le privatizzazioni e la costituzione di nuovi poteri pubblici (le agenzie), mentre si cercava - finora con successi limitati - di affermare un'idea di partito che sempre più vedeva convergere ruoli di direzione politica e di mediazione istituzionale. I cosiddetti partiti del leader, in cui il posto della burocrazia di partito veniva assunto dagli eletti. In questo quadro si rompeva il teorema delle due sinistre. L'uscita dal governo del Prc provocava la sua rottura, buona parte della sinistra extra istituzionale si dava altri strumenti di intervento. Oggi nessuna persona di buon senso se la sentirebbe di accettare una schematizzazione

### commenti

#### Rischi pubblici e profitti privati

Insani da legare 2

### società

#### L'America che è in noi

di Francesco Mandarinì 3

#### Rete, sinistra e democrazia

Intervista a Gaia Grossi di Antonello Penna 4

### politica

#### Referendum: qual'è la posta in gioco

di Mauro Volpi 6

#### Vienna, Italia

di Fabio Mariottini 7

#### Il viale dei cipressi

di Re. Co. 8

### scuola

#### Istruzioni per l'uso

di Scholasticus 10

### cultura

#### Gollum-schede

di Nicola Cappelletti e Marta Cardoni 11

#### Il Tevere nella storia

12

#### Il Dante giubilato

di Salvatore Lo Leggio 13



#### Neotemporalismo

di S.L.L. 14

#### Etno 2000 e Metronome

di Cinzia Spogli 15

#### Libri & idee

16

Micropolis il 27 di ogni mese in edicola con il manifesto

# IL PICCASORCI

## Le spoglie di San Valentino

Eros Brega, assessore tra le tante altre cose al Giubileo del Comune di Terni, di fronte a qualche critica su com'erano state organizzate le manifestazioni valentiniane, ha fatto presente che c'è un vuoto dovuto in primo luogo alla lunga dominazione della sinistra sulla città, colpevole di aver trascurato la rilevanza del patrono. Al gioco non c'è stato Alberto Provantini - ex assessore regionale, ex parlamentare, ex presidente dell'amministrazione provinciale - il quale ha ricordato le sue benemerite in proposito, lamentando come, nel passato, lo si sia accusato da parte cattolica di usare il santo a fini turistici. L'ex amministratore ha rimarcato come ormai buona parte dei destini dell'uso del santo siano in mano cattolica: dall'assessore regionale al turismo, al presidente dell'Agenzia regionale al turismo, allo stesso Brega e che, quindi, se mancanze ci sono è a loro che vanno imputate. E' a questo punto che si è inserito Enrico Melasecche che ha segnalato come abbia fatto più lui per San Valentino che tutti gli altri, che a lui si deve il progetto che in pratica "regala" il convento a Don Pierino Gelmini e alla sua "Comunità incontro" ed ha denunciato lo scippo da parte dell'amministrazione in carica dell'inaugurazione del parcheggio dovuto alla sua illuminata azione. Insomma San Valentino è divenuto terreno di contesa, anche elettorale - forse Brega e sicuramente Melasecche si presenteranno candidati alle regionali. Quello che a tutti sfugge è che la fortuna del patrono di Terni nasce negli States, dove si costruisce la ricorrenza commerciale, all'interno di una scelta di promuovere occasioni per regali. Da lì viene la festa degli innamorati, della mamma, del papà e via di seguito. I ternani non sono stati neppure importatori. L'onere dell'impresa è toccato - guarda caso - a Giovanni Buitoni, che vi scorse inaspettate occasioni per conquistare mercati, altrimenti inaccessibili, per la sua Perugia. Prima d'allora San Valentino era un patrono qualsiasi, senza particolare notorietà. Ironia della sorte: dei ternani costretti a litigare per una cosa inventata oltre oceano e importata - *absit iniuria verbis* - da un perugino!

## Il ritorno di Melasecche

A volte ritornano. E così Enrico Melasecche, già candidato a sindaco (sconfitto) e candidato a deputato per il collegio di Terni (sconfitto) rilascia una lunga intervista al "Corriere dell'Umbria" dove ricorda quanto era bella la Conca ternana quando lui era vicesindaco e assessore ai lavori pubblici. Siccome questo è stato un *leit motiv* del nostro per oltre sei mesi non si capisce il motivo per cui abbia dovuto ripetersi tranne che per il fatto che, come dicevano i nostri antichi, ripetere aiuta. E invece il motivo c'è. Melasecche in finale d'intervista comunica che si candiderà al Consiglio regionale, quale occasione migliore per ricordare le proprie benemerite? Ma la cosa più divertente è che spiega che la cosa è stata decisa a Roma (come per la candidatura a deputato) dove avrebbero ravvisato la necessità che lui scenda in campo. Fossimo in lui staremmo attenti, ormai è accertato che da Roma lo mandano in campo solo quando si è sicuri di perdere.

## Inchieste

Per una volta non si può non essere d'accordo con il presidente uscente della Giunta regionale, Bruno Bracalente. Non si capisce, infatti, il senso della Commissione istituita dal Consiglio regionale sugli atti per il terremoto. Da quanto si sa la Commissione non dovrebbe indagare sull'emergenza, non rientra sui suoi compiti, né dovrebbe interessarsi a quanto è avvenuto nelle singole aree comunali. Può solo indagare sulla legittimità degli atti legislativi prodotti dalla Regione. Siccome gli atti passano il vaglio di gente del mestiere si può scommettere che non saranno rilevate pecche formali, né presunte illegittimità o illiceità. Allora l'unica razionalità che sta dietro all'istituzione della Commissione è, per l'opposizione, l'effetto annuncio: s'indaga, quindi qualcosa di irregolare ci sarà pure; per la maggioranza l'effetto esito: si è indagato, è tutto regolare. Lo confessiamo: siamo di fronte a raffinatezze che il nostro stomaco difficilmente riesce a tollerare.



*Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".*

**micropolis** Editore: Centro di Documentazioni e Ricerche  
Segno Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Direttore responsabile: Fabio Mariottini  
Tipografia: Litosud via di Tor Sapienza 172 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Perugia del 13/11/96 N.38/96

## Il Multimediale da Telecom a Agarini ?

**È** ormai ufficiale. La Telecom cederà il 35% del pacchetto azionario del Centro Multimediale di Terni alla finanziaria di Agarini e manterrà - non si sa per quanto - una quota del 10%. L'intera operazione sarà fatta a costi risibili, poco più di un miliardo di lire. L'amministrazione comunale, in quanto socio di maggioranza, deve dare il suo gradimento all'operazione e qualora non lo approvi può esercitare un'opzione sul pacchetto azionario in vendita. Quello che è certo è che il solido socio che avrebbe dovuto gestire il Cmm si è rivelato al di sotto delle necessità e nel momento in cui è stato privatizzato ha ritenuto poco profittevole interessarsi della gestione di un incubatore di imprese. Nulla da eccepire, tranne che le illusioni sull'impresa di livello nazionale che gestisce un patrimonio controllato dal settore pubblico almeno in questo caso non ha funzionato. Ora la questione è cosa proporrà Agarini per il Cmm. Non ci sembra che il gruppo acquirente abbia esperienze nel multimediale; sarà bene quindi che le proposte abbiano una reale solidità, se non si vuole che tra qualche anno il pacchetto di minoranza venga ceduto allo stesso modo in cui avviene oggi senza che il Cmm abbia fatto passi avanti come polo operante nel settore. A questo proposito l'amministrazione ha richiesto, per dare il suo assenso, di avere un piano industriale elaborato congiuntamente da Agarini

e da Telecom. E' evidente in questo caso l'intenzione di evitare il disimpegno del grande gruppo della telefonia; per contro Agarini subordina la presentazione del piano all'assenso dato dal socio pubblico all'acquisto della quota azionaria. Scommettiamo che l'avrà vinta Agarini e, del resto, l'industriale di origine toscana è persona affidabile, non è recentemente divenuto cittadino onorario di Terni?

## Rischi pubblici e profitti privati

**N**on avevamo sbagliato. La Gepafin è entrata con una quota dell'11,4% nell'Edm, la società costituita dalla Stampa, dai fratelli Donati e dal Cepu, che acquisirà la testata del "Corriere dell'Umbria". Il 41% spetta all'editoriale del giornale torinese, poco più del 30% alla famiglia Donati. Lo scrive una fonte ben informata come il quotidiano in via di acquisizione. Nulla invece sull'avallo che la Gepafin si appresta a firmare con le banche per l'operazione, che avevamo preannunciato sullo scorso numero e che connota in modo particolare l'operazione: rischi pubblici e profitti privati. Si parla di funzioni pregiate che avranno sede in Umbria, Donati esclude che il "Corriere dell'Umbria" si appresti a divenire un "panino" de "La Stampa", anche se non spiega come le due testate marceranno insieme. Giacomo Porrizzini, presidente di Gepafin, assicura che si tratta di un ottimo affare. Già, ma per chi?

## Finanze e finanziamenti

**C**i aveva piacevolmente colpiti l'esclusione dagli organismi di direzione dei Ds dell'on. Mauro Agostini. Non si trattava tanto della persona, quanto del fatto che la posizione dell'onorevole era eccentrica rispetto a quella del congresso umbro e ci sembrava che democrazia volesse che la rappresentanza negli organismi di direzione avesse un qualche rapporto con le posizioni politiche che si erano espresse. Ci siamo dovuti rapidamente ricredere. Con la logica degli assessori esterni Walter Veltroni ha nominato Agostini responsabile di una sezione di lavoro della direzione. Nulla di male, nonostante la nostra delusione: la logica dell'elezione diretta del segretario prevede anche questo. Quello che stupisce è il titolo dell'incarico. L'onorevole dovrebbe occuparsi della sezione Credito, finanza e finanziamento del partito. Insomma dovrebbe tenere i contatti per i Ds con banchieri e finanziari e contemporaneamente cercare fondi per il partito. La domanda è: da chi? Potremmo lanciare un concorso tra lettori, ma la risposta è abbastanza semplice. L'attività di cui è stato incaricato Agostini negli Usa si chiama lobbying, è autorizzata e regolamentata da leggi, in Italia non ci sono normative, è praticata per così dire in modo dilettantesco e pericoloso, lascia adito ad equivoci e ad incomprensioni con la magistratura. Non ci resta che porgere i nostri migliori auguri ad Agostini.

## IL FATTO

### Insani da legare

**U**n'impiegata del Comune di Terni già condannata a 2 anni e rotti per sistematica assenza dal posto di lavoro è stata arrestata e ridotta in carcere. Pare fosse recidiva: firmava al mattino e poi si assentava per tornare a firmare alle due. Sembrava che finalmente le autorità avessero deciso di stringere il freno su abusi che sempre più frequentemente si manifestano nella pubblica amministrazione. Ci attendevamo quindi lo scatenarsi di una serie di arresti a catena o perlomeno di denunce contro abusi dello stesso genere. Invece nulla. L'impiegata in questione è restata l'unica e la sola a venire colpita. La cosa non poteva non destare curiosità. Indagando è risultato che l'arrestata svolgeva la mansione di usciera e che aveva avuto una vita a dir poco difficile, complicata

da sindromi paranoide che la portavano sempre più di frequente ad insolentire dirigenti e uomini politici, dapprima in modo occulto poi in modo pubblico e palese. Insomma una malata di mente che si è pensato bene di rinchiodare, evitando che continuasse ad infastidire la gente perbene. In quegli stessi giorni scompariva Gianfranco Boranga, uno dei pionieri della psichiatria alternativa in Umbria, dei protagonisti di un'esperienza giustamente portata come fiore all'occhiello dalle amministrazioni di sinistra, che per lunghi anni aveva operato proprio a Terni. L'accostamento tra due fatti è naturalmente arbitrario e simbolico, ma è anche questo un segno di come una stagione di impegno civile e politico si sia definitivamente conclusa.

La stagione elettorale è iniziata sotto il segno della violenza verbale del Cavalier Berlusconi. L'accusa al centrosinistra è di aver fondato un regime. Un regime comunista, naturalmente. Come un qualsiasi imbonitore di successo, Berlusconi sa che gli insulti, anche se ridicolmente falsi, ripetuti, urlati, alla fine lasciano il segno. La pubblicità non è tutta una costruzione di banali assurdità ripetute in maniera ossessiva? Non si vende un prodotto perché è buono, si vende un'atmosfera, un'illusione.

Berlusconi dichiara illegittime le prossime elezioni regionali soltanto perché, con molto ritardo, si disciplina l'uso dei mass media nella propaganda elettorale. Berlusconi sa bene di mentire. Continua nella sua linea peronista che, si badi bene, è abbastanza in sintonia con molti degli umori di fondo della gente e non solo nel nostro Paese. L'Austria insegna.

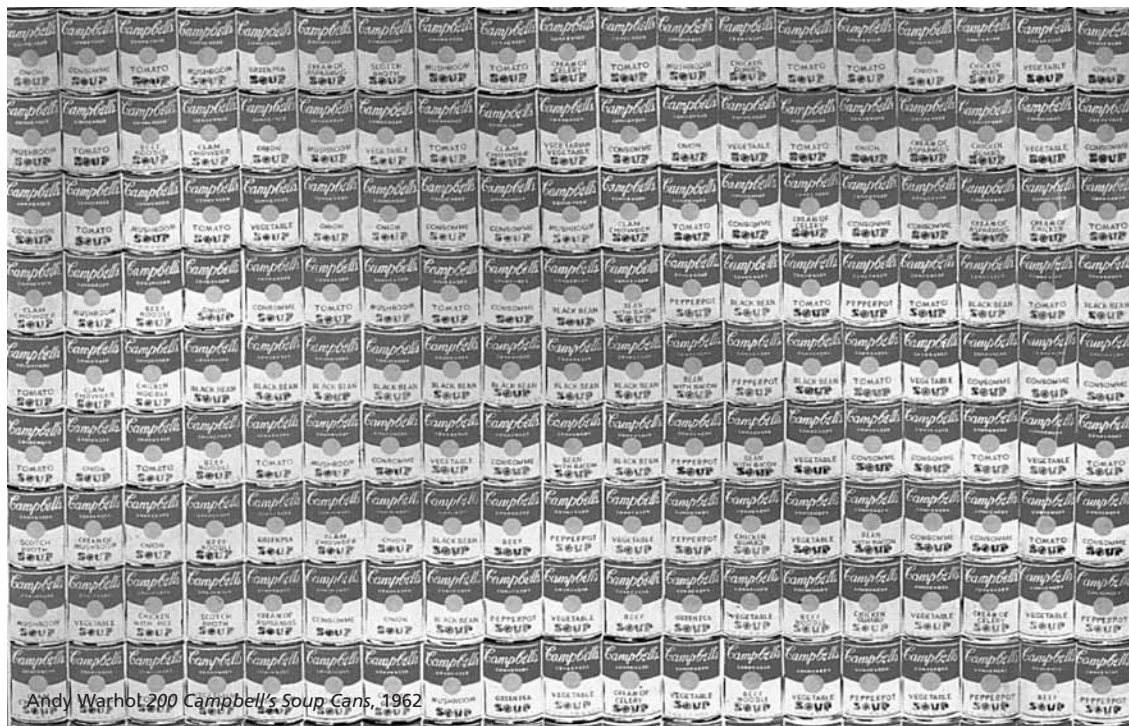
Roma è tappezzata da manifesti di Alleanza Nazionale che dicono: "Attenti ai brogli. Il 16 aprile non ti fare espropriare il voto". Si mettono le mani avanti rispetto ad una possibile sconfitta del centro destra. Si dirà che la spinta all'astensionismo colpisce più il centrosinistra e allora fa comodo che il Polo dramatizzi le elezioni regionali, aumenterà la mobilitazione dell'elettorato del centrosinistra. L'impressione è che mistificando così si rende ancora più fragile la democrazia del nostro Paese.

L'anomalia italiana ha cambiato segno: un tempo era il Paese europeo con la sinistra comunista più forte. Oggi l'anomalia sta tutta nel tipo di destra e nella leadership berlusconiana. E' da non sottovalutare il lavoro fatto in questi anni da Berlusconi per accreditarsi come un moderato spendibile nel mercato del liberismo imperante. L'adesione ai Popolari Europei è stato un indubbio successo di Forza Italia e una sconfitta per i popolari italiani. Tornando alle origini Forza Italia, il Polo sarebbe meglio dire, mette sempre al primo posto gli interessi materiali del suo Capo. Così è stato per la legge sulla regolamentazione degli spazi televisivi. Il Polo ha messo in moto al grido "libertà" tutti i mezzi disponibili: manifesti, spot a migliaia, aerei in cielo con striscioni, presentatori e ballerine delle reti Mediaset.

Affrontare, con qualche anno di ritardo, la questione del conflitto d'interessi di Berlusconi rischia di causare la terza guerra mondiale.

C'è una certezza assoluta: l'incapacità del centrosinistra di scegliere i tempi nel fare le cose. Non si pongono nemmeno il problema di perché, nonostante che il Governo del Paese e tanta parte del Governo Locale siano diretti da uomini e donne dei Partiti che formano la coalizione, il consenso e i voti

# L'America che è in noi



Andy Warhol, 200 Campbell's Soup Cans, 1962

non aumentino, anzi. Le sinistre italiane sono numerose come sigle. Tutte al loro minimo storico.

Stupisce la debolezza della risposta delle forze politiche del centrosinistra, il silenzio rumoroso di tanta parte dell'intellettualità italiana, la quasi indifferenza del movimento sindacale, rispetto allo stato della democrazia italiana, sul vero e proprio tracollo del rapporto politica con i cittadini. Si preferisce discutere su chi dovrà essere il leader per le elezioni del 2001 indebolendo il già fragile Governo D'Alema.

Forme di schizofrenia politica prevalgono sulla limpidezza delle posizioni. Pannella e la Bonino fanno accordi con Berlusconi? Veltroni richiama tutti al dovere di discutere con il duetto più amato d'Italia perché: "Tante cose ci uniscono ai radicali". Quali? Non è dato sapere. Lo spinello libero non ci sembra sufficiente per un'alleanza con i liberisti più liberisti d'Italia.

Il congresso di Torino rivendica il legame con la socialdemocrazia europea. Veltroni organizza i Diesse come un partito americano. Ci si inventa il *fund raiser* (cercatore di sottoscrizioni)

tipica figura del Partito di Clinton. Il fascista Haider promette guerra agli immigrati e agli emarginati. Il ministro Bianco propone di mandare in galera dopo il primo grado di giudizio a prescindere dalla Costituzione su cui ha giurato fedeltà. Si riapre la possibilità di un accordo Centrosinistra-Rifondazione. Il PCDI si sente discriminato e strilla l'esigenza di valorizzare gli unici comunisti doc. Naturalmente sarebbero loro.

Come ci orientiamo noi poveracci che dovremo votare tra un mese? Il rigetto del berlusconismo sarà sufficiente ad evitare altre ondate di astensione di massa del popolo della sinistra? Vengono al pettine gli intrecci di una stagione politica in cui la sinistra di governo italiana ha smarrito ogni senso di sé, della sua storia, dei suoi doveri. Si doveva andare oltre le tradizioni del movimento operaio non appiattirsi sull'esistente.

Se si esaminano bene le cose quanto sta succedendo ciò è certamente dovuto a scelte incaute dei dirigenti del centrosinistra, l'elenco degli errori sarebbe lungo. Ma non si è trattato di errori non voluti. Lo stato delle cose è frutto di una

scelta consapevole e convinta dei tanti, intellettuali, militanti e dirigenti politici, che ritengono applicabile in Italia il modello del maggioritario secco che vige in Inghilterra e negli Stati Uniti come risposta alla crisi democratica. Il sistema maggioritario come nuova ideologia. I fattori di svolta sono stati molti. Ne citò soltanto due: il referendum guidato da Segni contro la quota proporzionale; la legge per l'elezione diretta dei sindaci.

Questi due momenti, dell'ultimo decennio, hanno significato la morte della Repubblica fondata sui partiti di massa molto più che i colpi venuti da tangentopoli al sistema politico corrotto. Non si è voluto riformare i partiti, si è coscientemente scelta la strada della loro distruzione. Si è agito per governi "forti" e per assemblee elettive senza poteri reali.

Che cosa si vuol dire? Eleggere direttamente il sindaco ha tolto, finalmente, alle segreterie dei partiti il potere di decidere? Sì, ma ha sostituito quel potere con un altro potere. Quello personale del candidato e quello delle oligarchie che selezionano il candidato. Nessun rimpianto per i vecchi metodi, ma

dovremo pur riflettere sulle conseguenze di una scelta di sistema elettorale di tipo presidenziale. Questo sistema ha creato una nuova figura politica. Un leader che con una propria squadra, risponde una volta eletto, soltanto agli elettori. Non ha più bisogno di strutture politiche di sostegno, i partiti politici divengono obsoleti esattamente come le assemblee elettive. L'unica forma di aggregazione reale è quella dei comitati elettorali che, come è ovvio, servono per le elezioni e non per discussioni politiche. Come si è visto, poi, alcuni di questi nostri sindaci sanno far di tutto un po'. Parlamentari europei, dirigenti di movimenti, ministri della Repubblica, alcuni corrono per diventare governatori (i prossimi presidenti di Regione). Alcuni hanno una visione dell'opportunità politica molto particolare e tutte dovute alle loro esigenze personali. Ognuno di loro potenzialmente è un piccolo partito e agisce come tale.

Tentato il Movimento dei sindaci, alcuni si accontentano di una carriera politica che non deve mai avere limiti. L'elezione diretta dei presidenti di giunta regionale prosegue, enfatizza, questa scelta istituzionale. E' questa la personalizzazione della politica.

Non bisogna essere provinciali. Questo processo non è stato inventato né da Segni né da Veltroni né da Rutelli. E' quanto successo, ormai da molti anni, negli Stati Uniti. Non è un sistema politico perfetto. Funziona così, così, a me non piace. Il popolo americano vota poco, ma questo rientra nelle loro tradizioni e poi l'importante è vincere anche con pochi votanti. Per essere eletti in America bisogna avere tantissimi soldi: le campagne elettorali durano mesi e costano tanto. Una volta eletto il deputato o il senatore, per essere confermato, ha bisogno di molti *fund raiser* e molti lobbisti che pagano, ma le leggi di quel Paese lo consentono (da noi no). E' noto che il ricambio delle classi politiche in America è tra i più lenti del mondo. Se entri al Senato o alla Camera hai molte possibilità di ritornarci per molte volte, basta assecondare i lobbisti. Forse anche per questo il sistema piace ai nostri innovatori al potere. Il futuro è assicurato. La cosa non deve scandalizzare più di tanto. Quando la politica cessa di essere strumento di mutamento della condizione umana per divenire strumento passivo dell'economia è logica il prevalere di una visione particolaristica della vita democratica. Non più leader politici, ma gestori dell'esistente. Riformisti che non fanno riforme. Innovatori che non innovano. Galleggiano su un esistente non da loro determinato e che non riusciranno a modificare.

Francesco Mandarini

## Trenta milioni per micropolis

Situazione al 20 gennaio 2000: 19.959.000

Nuove sottoscrizioni:

Luciana Brunelli 100.000 - Carmelo Catanese 150.000 - Gastone Chicchini 50.000 - Filca-Cisl 400.000 -  
Ciro Cozzo 50.000 - Domenico Gambelungho 50.000 - Franco Giustinelli 300.000

Totale al 20 febbraio 2000: 21.059.000

## Sir

**S**apete cos'è lo Sportello Unico di Bassanini? È un posto fantascientifico, l'ufficio del futuro, nel quale il cittadino, recandovisi, potrà ottenere copia valida di tutti i documenti che lo interessano: un posto che è anagrafe, catasto, ufficio INPS, pretura e ogni altro tipo di ufficio tradizionale contemporaneamente (in bella lingua burocratica nel testo di legge sta scritto «...per l'accesso polifunzionale e territorialmente diffuso, da parte dei cittadini, ai servizi informativi e transazionali»). Per realizzare questo po' po' di innovazione è necessario riorganizzare in profondità la pubblica amministrazione. Bisogna informatizzare le banche dati di ciascun settore amministrativo, metterle in relazione in modo da ottenere l'effetto virtuale di un super-data base in cui ogni dato sia accessibile e operabile da parte dei singoli sportelli unici. Per fare questo è stata istituita nel 1993 una authority, l'AIPA, cioè l'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione che "ha portato a termine la progettazione, concluso le procedure d'appalto e avviato la realizzazione di una infrastruttura nazionale, la 'RUPA', cioè la 'Rete Unitaria delle Pubbliche Amministrazioni', che garantirà l'interconnessione e l'interoperabilità di tutte le Amministrazioni locali e centrali".

Questa rete, tuttavia, non è strutturata su due soli livelli: il nodo centrale unico e la massa di utenti costituita dagli enti locali. È prevista invece una articolazione di nodi intermedi. In pratica ogni regione avrà il suo ente attuatore dell'interconnessione degli enti locali del suo territorio, cioè avrà una sotto-AIPA e una sotto-rete. Ed è a questo livello che compare il SIR Umbria, ovvero "Sistema Informativo Regionale della Regione Umbria". Istituito con legge regionale nel 1998, il SIR è un consorzio di enti (al quale possono aderire, su base volontaria, gli enti pubblici locali, comuni e comunità montane - a tutt'oggi circa 2/3 degli aventi diritto effettivamente aderiscono) i cui compiti sono, per l'Umbria, paragonabili a quelli assegnati all'AIPA in sede nazionale: esso deve cioè realizzare una rete unitaria per le pubbliche amministrazioni regionali (RUPAR).

Tutto sembra funzionare a meraviglia; addirittura alcune decisioni vengono prese all'unanimità nonostante il fatto che fra i soci del consorzio vi siano comuni amministrati dal Polo e comuni amministrati dal Centro-sinistra. L'unico aspetto un po' spinoso di tutta la faccenda riguarda "l'implementazione concreta dell'infrastruttura", cioè, in parole povere, la rete fisica che dovrà connettere i vari enti pubblici locali e le macchine che la gestiscono. Invece di costruirsi una nuova il SIR ha deciso di utilizzare quella (dedicata per commissione regionale al Sistema Informativo della Sanità) che è stata realizzata con fondi del Giubileo nell'ambito del progetto Umbria 2000. Ora questa infrastruttura è stata progettata dall'Università e dal CRUED che ne detiene anche la proprietà. Dunque, se si usa questa infrastruttura già bella e fatta (cosa che conviene), si finisce per favorire il CRUED, che sarà ente completamente privato dal 2001, in quanto detentore della proprietà (cosa che imbarazza perché è come far vincere una gara ad un corridore prima della partenza e, in più, pone il problema della riservatezza dei dati). La via di uscita che il SIR prefigura - lo si legge nel documento diffuso sulla rete e reperibile all'indirizzo [www.sir.umbria.it](http://www.sir.umbria.it) - sembra essere la seguente: "la contrattazione di un accordo unico" tra Regione e CRUED "per la fornitura di servizi ad una rete privata virtuale delle pubbliche amministrazioni, rete da definire con criteri di riservatezza e sicurezza dei dati nell'ambito dell'infrastruttura di proprietà CRUED". Insomma fidarsi è bene...



# Rete, sinistra e democrazia

**S**tiamo entrando in una società in cui il reale controllo di processi di cambiamento sempre più rapidi, basati sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, sarà sempre di meno nel potere di comandare e dominare forze lavoro e beni materiali, ma sempre di più nella capacità di governare l'economia immateriale delle conoscenze e dei saperi". Queste profetiche parole si leggono nel testo denominato "programma

delle attività" (sezione "premessa") diffuso nel sito del SIR (vedi scheda). Esse enunciano, in breve, l'essenza della Società dell'Informazione: rapidità dei processi di mutamento e loro inafferrabilità spaziotemporale (altrimenti detta loro "virtualità"); necessità di rideterminare il luogo del controllo e del governo di tali processi (come a dire: che le forze sociali, cioè i lavoratori, ma anche l'impresa, stiano attenti: chi comanda l'economia materiale,

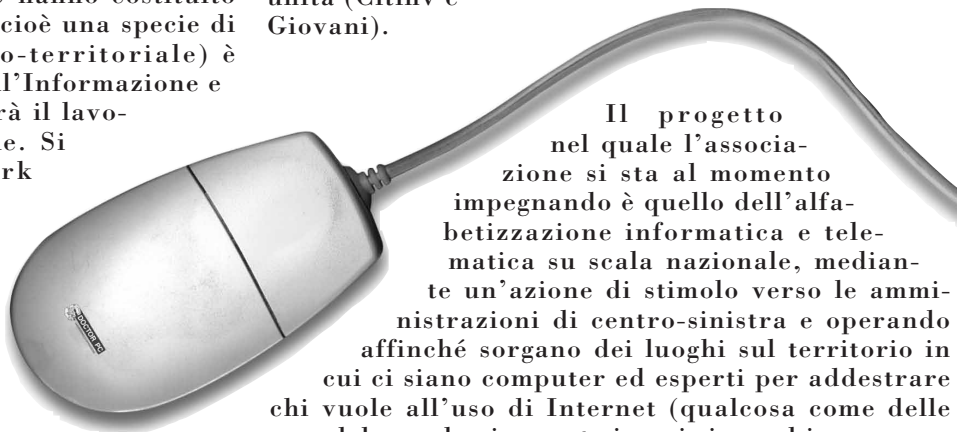
fatta di forza lavoro e beni materiali, si troverà in mano un pugno di mosche quando l'avvento della Nuova Società sarà compiuto).

La nuova società pone due ordini di problemi: un primo ordine in cui bisognerà chiedersi se questa società esista veramente come tale (cioè se possa mai esistere qualcosa come i beni immateriali, l'economia immateriale e via discorrendo), ma questo primo ordine lo lasciamo volentieri ai filosofi, ed un secondo ordine in

## Network

**U**no dei temi sui quali i DS hanno costituito un'associazione tematica (cioè una specie di sezione su base tematico-territoriale) è quello della cosiddetta Società dell'Informazione e del ruolo e significato che rivestirà il lavoro in questo nuovo assetto sociale. Si tratta dell'associazione netWork ([www.network.it](http://www.network.it)). Attraverso netWork ci si può tesserare ai DS, ma si può aderire a netWork senza essere iscritti al partito. Ci si dice che tra le varie forme associative nelle quali si articola il partito dei DS questa è una delle più vive: ne fanno parte 1500 persone e il tasso di crescita è alto (ma l'aggiornamento della home page del sito - ndr - risale, ahimé, al

secolo scorso; c'è poi una bella vignetta animata, ma riguarda il preistorico Millenium Bug). NetWork è costituito, fin'ora, da sei nodi territoriali cittadini (Crotone, Genova, Modena, Palermo, Roma e Umbria) e da due unità (Citinv e Giovani).



Il progetto nel quale l'associazione si sta al momento impegnando è quello dell'alfabetizzazione informatica e telematica su scala nazionale, mediante un'azione di stimolo verso le amministrazioni di centro-sinistra e operando affinché sorgano dei luoghi sul territorio in cui ci siano computer ed esperti per addestrare chi vuole all'uso di Internet (qualcosa come delle case del popolo rinnovate in cui si va ad imparare a navigare nella rete invece che il diamat o la briscola e tressette).

## Computer



Così, in pratica, l'iter della decisione politica potrebbe essere controllato dai gruppi di militanti organizzati passo per passo; questi stessi gruppi potrebbero partecipare, con le competenze della loro collettività, ("con il loro essere soggetti collettivi", ci dice Gaia Grossi) alla formulazione di tutte le fasi dell'iter e non solo a quella finale.

Nel campo della riforma della Pubblica Amministrazione, poi, il modello della democrazia continua, cioè l'articolazione di nodi decisionali-propositivi intermedi tra l'Amministrazione Centrale e i singoli cittadini, consiste proprio nel promuovere l'istituzione di enti come i servizi informativi regionali. Questi enti sono soggetti di decisioni che interagiscono realmente con quelle centrali e sono in grado di organizzare le comunità locali di cittadini.

E c'è effettivamente, dietro tutto questo, un tema fondamentale della sinistra di oggi: quello per cui il mercato può agire come motore dello sviluppo sociale, ma la sua vocazione destrutturante ha bisogno di corret-

cui ci si chiederà: allora che bisogna fare?

Di questo secondo ordine siamo andati a parlare con Gaia Grossi, docente universitaria, presidente del Comitato Tecnico Scientifico del SIR e membro dell'associazione netWork (quindi dei DS). Dalla conversazione (e dai testi reperibili al sito [www.sir.umbria.it](http://www.sir.umbria.it)) abbiamo tratto la materia dei box fuori testo; in questa sezione vorremmo invece isolare le considerazioni di argomento politico sulla nuova società.

Esse si incentrano su quale sia il modello di comunicazione "democratico" all'interno della Rete.

L'ingresso da un lato della Pubblica Amministrazione, dall'altro di nuove forme di azione politica in Internet, ci ha detto Gaia Grossi, fa vedere bene che l'uso della Società dell'Informazione "non è affatto neutro".

Ossia che i modelli sono più di uno.

C'è un modello, che Gaia Grossi chiama a volte "televisivo", a volte "tecnocratico", e di cui a volte suggerisce i punti di contatti con il plebiscitarismo "referendario", in cui si instaura il

rapporto uno-molti. Come in un programma televisivo in cui tutto è già deciso, nel modello tecnocratico uno-molti c'è un'organizzazione (l'uno) e singoli utenti (i molti): in questo caso l'interattività di Internet si riduce a poter acquistare prodotti, inviare e-mail, o, magari, votare per un referendum. La parte del processo soggetta ad interattività, secondo il modello tecnocratico, è soltanto quella finale: la superficie semplificata, predigerita in cui il protagonismo del cittadino è, in realtà, illusorio.

Prendiamo, ad esempio, un processo di formazione di una posizione poli-

tica all'interno di un partito: esso si articolerà in varie fasi.

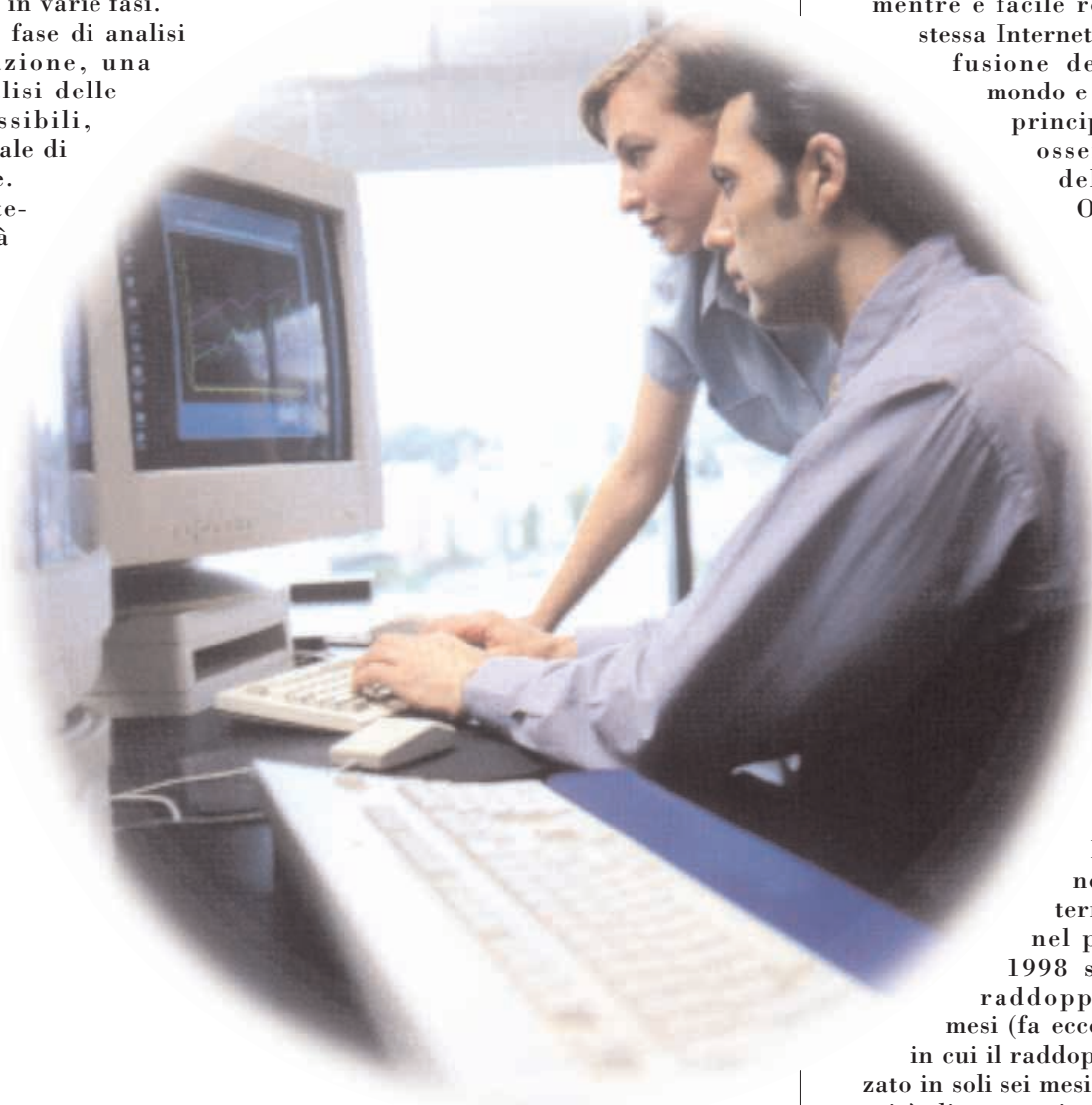
Ci sarà una fase di analisi della situazione, una fase di analisi delle scelte possibili, una fase finale di delineazione.

La vera interattività consiste evidentemente nel

## E' possibile una nuova democrazia dietro e dentro la rete?

poter intervenire in tutte le fasi e non solo nell'essere chiamati a prendere o lasciare quando tutto è già finito. E questa vera interattività è possibile, per la prima volta, in Internet, anche se difficile e faticosa.

In Internet, infatti, e questo è il modello che Gaia Grossi chiama della "democrazia diretta" o "continua", tra l'uno che è l'organizzazione e i molti individui che ne sono gli sprovveduti utenti finali, possono sorgere con grande fluidità nodi di raggruppamento intermedio ai livelli più diversi e interagire complessivamente fra loro.



tivi ristrutturanti che garantiscano l'estensione piena (o più larga possibile) della cittadinanza.

E questi correttivi sono nelle forme collettive non aziendali (in quelle forme, cioè, non inchiodate alla sola ottica del breve periodo e del profitto): lo stato, il partito, il sindacato. La rete permetterebbe di eliminare i difetti di queste strutture collettive non aziendali, scavalcandone la monoliticità e superandone la non-trasparenza.

Antonello Penna

Ogni catena è forte quanto il suo più debole anello. Giusto, no? E la catena della Società dell'Informazione ha come anello debole la diffusione delle connessioni ad Internet.

Per quanto potente possa essere la sua vocazione a trasformare stili di vita e coscienze, la Società dell'Informazione ha, allo stato attuale, la stessa velocità di penetrazione e gli stessi limiti di diffusione che hanno i computer (è chiaro che questo discorso vale fino a che sarà il computer l'unico media che consentirà la connessione ad Internet, cioè, presumibilmente fino all'avvento dei telefonini cosiddetti di terza generazione). A tutt'oggi è dunque di un certo interesse prendere in considerazione i dati di diffusione del computer e i censimenti delle connessioni ad Internet.

Mancano dati specifici per l'Umbria, mentre è facile reperire, nella stessa Internet dati sulla diffusione della Rete nel mondo e in Italia (fra i principali istituti di osservazione uno della Bocconi - Osservatorio Internet Italia - e uno internazionale - NUA). I dati parlano di un'impressionante velocità di sviluppo, ma di una dimensione assoluta ancora contenuta.

Secondo i dati della NUA le connessioni ad Internet nel mondo nel periodo 1995-1998 sono di fatto raddoppiate ogni 12 mesi (fa eccezione il 1997, in cui il raddoppio si è realizzato in soli sei mesi, vale a dire la quantità di connessioni attive a giugno 1997 era doppia di quelle attive a gennaio 1997) fino al 1998, e sono passate da 16 milioni nel 1995 a 201 milioni nel terzo trimestre del 1999.

Per ora, dunque la società dell'informazione interessa direttamente meno del 5% della popolazione della terra. L'aumento delle connessioni in Italia, invece, sembra seguire un'andatura a balzi e sembra essere in questi ultimi mesi in una fase di fortissimo sviluppo.

Si passa in Italia da 400 mila a 9 milioni di connessioni dalla fine del 1996 ad oggi, in una situazione complessiva del tutto comparabile con quella di Francia, Inghilterra, Germania.

# Referendum: qual'è la posta in gioco

**D**opo le recenti sentenze della Corte costituzionale, che hanno dichiarato inammissibili 14 dei 21 referendum promossi in massima parte dai radicali, ma anche da Alleanza Nazionale e dalla Lega Nord, gli elettori saranno chiamati a votare sui 7 referendum ammessi in una domenica compresa il 21 maggio di quest'anno.

Dal 1974 al 1999 si sono svolte in Italia 11 elezioni referendarie, nelle quali il corpo elettorale ha votato su 46 referendum: in 21 casi ha prevalso il No all'abrogazione, in 14 il Sì, 11 referendum sono stati dichiarati invalidi per il mancato raggiungimento del quorum di partecipazione pari alla maggioranza degli elettori. Già le nude cifre evidenziano il ruolo politico assunto via via dal referendum abrogativo, che è confermato dalla rilevanza dei temi sui quali si è votato (divorzio, aborto, ergastolo, legislazione dell'emergenza, scala mobile dei salari, siste-

ma elettorale ecc.).

Tuttavia il referendum ha visto progressivamente una mutazione della sua natura originaria e del suo significato politico. Concepito in origine come un correttivo puntuale della democrazia rappresentativa in relazione a specifiche decisioni adottate dal Parlamento, è divenuto sempre di più un'arma di propaganda politica, utilizzata da singoli partiti per imporre all'attenzione dell'opinione pubblica il proprio programma (come ha fatto il partito radicale) o elementi essenziali di questo (com'è avvenuto per la Lega sulla questione dell'immigrazione e per AN sul sistema elettorale e sul finanziamento pubblico dei partiti). Ciò spiega il ripetersi delle richieste simultanee di decine di referendum che producono però l'effetto di stancare il corpo elettorale, come conferma la crescita della non partecipazione al voto (così 7 referendum nel 1997 e quello elettorale del 1999 sono stati inva-

lidati per il mancato raggiungimento del quorum).

Parallelamente si è assistito ad uno slittamento dei contenuti del referendum da temi di impegno civile volti a garantire diritti a tematiche disparate che oggi riguardano prevalentemente tre filoni: la riduzione delle garanzie dei diritti economico-sociali dei lavoratori in nome di un liberismo di tipo darwiniano, il cambiamento delle regole del gioco (elettorali o relative al sistema dei partiti), il ridimensionamento dei poteri della magistratura (soprattutto inquirente).

A livello teorico-politico il referendum è vieppiù presentato come strumento plebiscitario contrapposto ai partiti, al Parlamento e alla democrazia rappresentativa. In questa ottica si è arrivati a sostenere tesi che stanno al di fuori della Costituzione e della legge, quando si è affer-

mato che il referendum una volta dichiarato ammissibile deve tenersi per forza, mentre il Parlamento mantiene in pieno il diritto di modificare sostanzialmente la legge prima del referendum rendendone inutile lo svolgimento, oppure allorché si è detto che chi non partecipa al voto viola il "dovere civico" sancito dall'articolo 48 della

## L'involuzione del referendum: da correttivo della democrazia a strumento plebiscitario

Costituzione, come se l'espressa previsione contenuta nell'articolo 75 della Costituzione, che impone un quorum di partecipazione per la validità del referendum, non legittimi la posizione di quanti decidono di non andare a votare con il preciso intento di invalidare il referendum.

La verità è che il referendum abrogativo si è caricato di valori e di significati impropri. Inoltre esso è stato sempre più frequentemente utilizzato come referendum propositivo, mediante la tecnica del ritaglio del testo di legge che, attraverso la soppressione di singole frasi, parole o segni di punteggiatura, propone agli elettori non l'abro-

gazione parziale di una legge, ma l'approvazione di una nuova legge (sicuramente mal fatta perché condizionata dal testo di quella precedente), il che complica enormemente la

domanda referendaria agli occhi degli elettori.

La Corte costituzionale ha cercato fin dal 1978 di porre un argine alla proliferazione dei referendum contemporanei attraverso un'interpretazione della Costituzione, che è stata prevalentemente restrittiva sulle richieste di



referendum ma in taluni casi anche permissiva e che può essere criticata, ma non certo nelle forme sguaiate e demagogiche usate da Pannella e soci (e dall'ineffabile Berlusconi, che da un lato attacca la Corte per aver ridotto il numero dei referendum da votare e dall'altro sostiene che non si dovrebbe votare più di un referendum alla volta e sembra propenso ad incoraggiare la non partecipazione al voto).

Veniamo ora al merito dei 7 referendum ammessi dalla Corte costituzionale. Di quelli cosiddetti "sociali" ne restano solo due: il referendum che vuole cancellare l'obbligo di riassunzione del lavoratore licenziato in modo illegittimo previsto dallo Statuto dei lavoratori e quello che intende abolire la riscossione delle trattenute sindacali in busta paga tramite gli enti previdenziali. Il significato politico di questi referendum è evidente: si vuole ridurre il quadro delle garanzie che tutelano il diritto dei lavoratori alla difesa del posto di lavoro e si vuole colpire il Sindacato su una questione, quella delle modalità di riscossione dei contributi, che riguarda il rapporto tra le organizzazioni sindacali, i loro iscritti e gli enti previdenziali.

Vi sono poi i tre referendum sulla "giustizia": si vuole abolire il voto di lista per l'e-

lezione dei rappresentanti dei magistrati nel Consiglio superiore della magistratura con la conseguenza che il sistema si trasformerebbe da proporzionale in maggioritario tramite il voto di preferenza ai singoli candidati; si propone di abrogare gli incarichi ai magistrati estranei alle funzioni giudiziarie; si intende abolire la possibilità del passaggio da giudice a pubblico ministero e viceversa su richiesta dell'interessato. Dei tre referendum quest'ultimo è il più rilevante: anche se la sua portata è limitata, esso verrà propagandato (anche grazie al titolo sbagliato dato dall'Ufficio centrale per il referendum presso la Corte di cassazione) come se riguardasse la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura inquirente e una riduzione dei poteri della seconda.

Vi sono infine i due referendum sulle regole. Il referendum elettorale, che è identico a quello dichiarato invalido l'anno scorso, si propone di cancellare la quota proporzionale del 25% dei seggi per l'elezione della Camera dei deputati, con la conseguenza che i seggi in questione sarebbero assegnati ai migliori perdenti nei collegi uninominali. Rimangono quindi intatte le ragioni che hanno motivato la maggioranza degli elettori a rifiutare nel

1999 questo referendum: la vittoria del Sì produrrebbe una ripartizione del 25% dei seggi casuale e ingiustificata, la cancellazione completa dei partiti renderebbe ancora meno trasparente la scelta del corpo elettorale e aumenterebbe il fenomeno del trasformismo dei singoli parlamentari, l'abolizione della quota proporzionale non ridurrebbe il numero dei partiti che sono proliferati soprattutto grazie alle modalità di spartizione delle candidature nei collegi uninominali, che all'interno dei due poli hanno premiato i piccoli partiti.

Il referendum sul finanziamento dei partiti vuole abolire il rimborso delle spese elettorali e anche di quelle dei promotori dei referendum (i quali intanto in questa occasione se ne sono ampiamente avvalsi) previsto dalla legge n. 157 del 1999. Ora, il finanziamento pubblico o misto (pubblico-privato) dell'attività dei partiti e dei movimenti è previsto e regolamentato nella maggioranza dei paesi democratici. La semplice abrogazione stimolerebbe una tendenza qualunquistica ed antipartitica già molto forte nella società italiana e lascerebbe il campo libero a partiti finanziati dai più forti gruppi economici e di interesse.

Mauro Volpi

# Vienna Italia

**S**ospensione delle relazioni diplomatiche, sanzioni, il maestro Mortier che lascia la direzione del festival di Salisburgo. Come nel caso dei famosi cento avvocati legati insieme e gettati nella baia di New York è certamente un buon inizio. Ma forse è una risposta ancora debole e soprattutto tardiva per sentirsi con la coscienza a posto nei confronti del revan-sismo neo-nazista e xenofobo dell'Austria. La sensazione è che dietro alle legittime proteste si cerchi di esorcizzare i tanti fantasmi che si aggirano in questa Europa che la caduta del muro di Berlino ha profondamente modificato. E in questo senso una larga parte della sinistra italiana necessita di un approfondito esame di coscienza. Rimuovendo e dimenticando si sono costruite le fortune politiche dei Bossi, "costole della sinistra", e dei Berlusconi. Poi, passo dopo passo, siamo arrivati allo sdoganamento di Pino Rauti, che chiuso l'accordo con il Polo per le regionali, si è guadagnato la patente di sincero democratico. E allora chi uscirà sdegnato dalle aule consiliari durante gli interventi della Fiamma o abbandonerà, magari, il festival di Sanremo? Purtroppo, credo, nessuno.

E' chiaro che nella partita giocata a Vienna non pesa la paura del Quarto Reich, anche perché ormai il mondo un padrone ce l'ha già, che decide le guerre mondiali, come in Iraq, oppure il regolamento dei conflitti etnici come nel Kosovo. Lo scenario è invece tutto proiettato nel sud del mondo dove, anche grazie al "libero mercato" e alle devastazioni ambientali operate dalle multinazionali, un numero sempre crescente di persone è costretto ad emigrare alla ricerca della sopravvivenza. Per i "fortunati" che riescono ad arrivare, c'è il lager di via Corelli, o il "forno crematorio" di Serrano Vulpitta, le vessazioni quotidiane, la schiavitù di un lavoro nero e sottopagato da scegliere in alternativa al marciapiede o allo spaccio di droga.

Ma i cittadini vogliono sicurezza e non importa che il Censis ci faccia notare che l'Italia è uno dei paesi più sicuri d'Europa, più di Svezia, Gran Bretagna, Olanda e Francia. E gli immigrati, che nel nostro paese sono intorno al 3%, cifra molto al di sotto della media europea, diventano esclusivamente un problema di ordine pubblico. Su questo piano di repressione e militarizzazione del territorio, purtroppo, si svolgerà la competizione amministrativa tra centro destra e centro sinistra. E francamente non è una gara entusiasmante. Anche in Umbria, sebbene pochi al di fuori delle sedi di partito se ne siano accorti, ad aprile ci saranno le elezioni per il rinnovo della guida della Regione. Per sgombrare il terreno da ogni equivoco, si può dire con una buona dose di realismo, che corre uno schieramento solo: il centro sinistra con annesso Rifondazione, l'Udeur e i Comunisti Italiani. Abbiamo troppo rispetto per l'intelligenza del senatore Ronconi per pensare che lui stesso abbia preso la propria candidatura sul serio, infatti, non ha ancora chiarito se lascerà libero il seggio senatoriale. Questo indubbio vantaggio però apre nella sinistra un grande interrogativo. Sopravvivere, o ipotizzare una nuova fase di elaborazione politica e progettuale? Con la grazia dei numeri questa regione può diventare un laboratorio per sperimentare nuove forme di convivenza e percorrere strade alternative sul piano dello sviluppo economico, ambientale e sociale e ritornare ad essere, dopo tanto tempo, una piccola realtà con grandi ambizioni. E' chiedere troppo ad un governo progressista (non uso nemmeno il termine sinistra) di riacquistare una centralità sulle politiche della solidarietà ormai appaltate all'associazionismo cattolico, oppure pretendere che il lavoro ritorni ad essere una occasione di vita e non di morte, o addirittura auspicare che le politiche culturali comincino a parlare anche i linguaggi dei giovani e diventino occasioni per produrre e non solo consumare cultura. Non è l'assalto al cielo. Però potrebbe rappresentare una buona occasione per offrire una risposta forte ai troppi egoismi e particolarismi che stanno connotando questo paese. Per Maria Rita Lorenzetti, l'opportunità di "fare" qualcosa di sinistra, per molti delusi della politica quella di tornare a votare.

Fabio Mariottini

## ammessi e respinti

### I sette referendum ammessi:

Abolizione del rimborso ai partiti e ai comitati promotori delle spese per consultazioni elettorali e referendarie.

Elezione della Camera dei deputati: abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi.

Elezione del Consiglio superiore della magistratura: abrogazione del sistema di elezione dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte.

Ordinamento giudiziario: separazione delle funzioni dei magistrati giudicanti e requirenti.

Abolizione degli incarichi extragiudiziari dei magistrati.

Abrogazione dell'obbligo di reintegrazione nel posto di lavoro del lavoratore licenziato in modo illegittimo.

Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali.

### I quattordici referendum respinti:

Abrogazione del testo unico su immigrazione e condizione dello straniero.

Abolizione del carattere militare della Guardia di finanza.

Abrogazione dell'esclusiva INAIL in materia

di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Liberalizzazione del collocamento al lavoro.

Liberalizzazione della stipulazione dei contratti di lavoro a tempo determinato.

Abolizione del finanziamento pubblico degli Istituti di patronato e di assistenza sociale.

Abolizione dei vincoli dei contratti di lavoro a tempo parziale.

Abolizione delle norme sul regime transitorio delle pensioni di anzianità.

Abolizione delle norme di tutela speciale del lavoro a domicilio.

Servizio sanitario nazionale: abolizione dell'obbligo di iscrizione al Servizio per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Libertà di scegliere tra Servizio e assistenza privata.

Abolizione delle ritenute d'acconto sui redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo.

Abrogazione delle norme contrarie alla responsabilità civile diretta dei magistrati.

Abrogazione parziale del sistema dei termini processuali.

Riduzione dei termini massimi di custodia cautelare.

# Il viale dei cipressi

Sono singolari i commenti alla vicenda umana e politica di Craxi dopo la sua morte. Non ci riferiamo tanto a quelli, scontati, dei suoi compagni di partito, volti ad utilizzare - nelle Tv nazionali e locali - la retorica dell'esule per ricomporre le sparse membra dell'ex Psi. Né pensiamo alle sbraccate valutazioni degli esponenti del centrodestra, che assumono la vicenda del leader socialista come dimostrazione dell'esistenza di una magistratura "comunista" e rivendicano "giustizia" per il defunto come impunità per loro stessi. Quelli che più ci preoccupano politicamente sono invece i commenti del gruppo dirigente dei Ds. In sintesi l'argomentazione è la seguente: Craxi aveva ragione nel merito, bisognava perseguire a tutti i costi la modernizzazione, rompere con il passato della sinistra - fosse essa socialista o comunista -, con ogni idea di cambiamento del sistema capitalistico, anche con quelle più moderate; Craxi ha invece sbagliato nel momento in cui ha mischiato politica e affari e quando si è sottratto alla giustizia.

Non è molto interessante, in questa sede, discutere se dal connubio politica-affari Craxi ci abbia o meno guadagnato personalmente. Si può osservare che il leader del Psi aveva due condanne definitive che gli comminavano una pena pari a dieci anni carcere, ma sappiamo benissimo che in Italia - per come funziona la giustizia - la cosa dice e non dice, oppure dovremmo rassegnarci alla colpevolezza di Sofri condannato nuovamente su prove perlomeno fragili. Non ragioniamo quindi di questo.

Ragioniamo, invece, su quanto Craxi stesso ammetteva: la politica costa, il finanziamento illecito ai partiti coinvolgeva tutti, o tutti colpevoli o innocenti (sottintendendo tutti innocenti). Con questo ragionamento Craxi affermava esplicitamente che il Psi e lui stesso (anche se in ampia compagnia) avevano finanziato illecitamente la propria attività politica. Ebbene a nostro parere tale teorema è diretta conseguenza della politica craxiana, dei postulati su cui essa si basava. La modernizzazione e la grande riforma altro non erano che un processo di con-

centrazione del potere di decisione in poche mani. Il presidenzialismo, l'ampliamento dei poteri dell'esecutivo, presupponevano partiti ridotti da forme organizzate della società civile, capaci di dibattito e di partecipazione, a docili strumenti nelle mani di un leader carismatico; la propaganda da strumento di discussione democratica a messaggio mediatico ossessivamente ripetuto. Per fare questo occorre non solo molto denaro, ma anche che esso si concentrasse nelle mani del capo che lo usava per

mo tutti quando di fronte alle avvisaglie della disaffezione elettorale degli italiani il leader socialista affermava che in tal modo ci andavamo avvicinando all'Europa.

## Il sovversivismo del ceto politico

L'effetto fu quello di cronicizzare la crisi stessa e al tempo stesso di ampliarla, coinvolgendo - sia pure in modo subalterno - in essa la stessa opposizione democratica, corrompendo attraverso l'uso del bilancio e

crisi del sistema politico fu tangentopoli, pure questa derivò dal corrompimento e dalla fibrillazione della vita pubblica iniziata a partire dalla crisi del centro sinistra, incancrenitasi e radicalizzatasi negli anni ottanta. "Già - diranno alcuni - ciò non toglie che anche il Pci era coinvolto in questo gioco". Certo, e tuttavia in modo diverso e in misura minore degli altri per tre motivi. Il primo è ovvio: era all'opposizione, visto con sospetto dal mondo imprenditoriale italiano, prendeva rispetto agli altri

hanno tenuto ai margini dalla bufera di tangentopoli, consentendone la sopravvivenza. Insomma il Pci era parte della crisi del regime e ne era al tempo stesso fuori proprio per la sua struttura pesante, che non permetteva operazioni corsare.

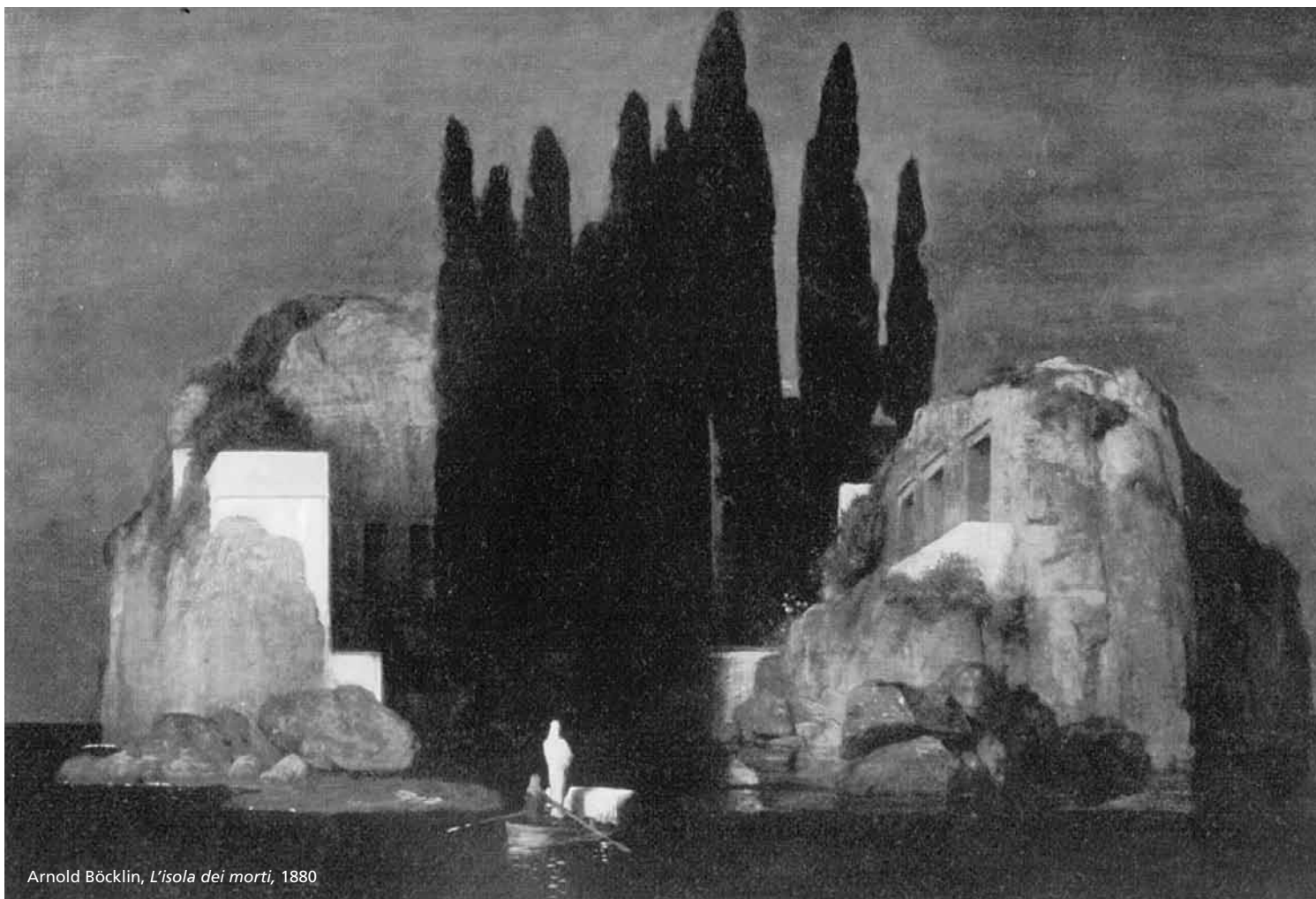
In altri termini tangentopoli è un fatto politico, non limitabile alle sole ruberie dei singoli, non esiste nessuna nobiltà nel fatto che si rubi per il partito piuttosto che per se stessi, anzi c'è l'aggravante di corrompere l'intero clima politico e istituzionale del paese, tant'è che a sette anni dall'esplosione di tangentopoli sembra che i fenomeni di corruzione non siano affatto diminuiti, ma che anzi siano cresciuti dal punto di vista del numero e dell'entità delle tangenti.

## Magistratura e crisi di regime

"Ma - si sostiene - tutto ciò non toglie che la magistratura ha svolto un ruolo politico che esorbita dai suoi compiti, distruggendo il vecchio sistema politico e impedendo a quello nuovo di stabilizzarsi". Più

semplicemente la magistratura e la sua azione sarebbero le cause e non gli attori casuali della destrutturazione del vecchio ceto politico, della fine di Dc e Psi. L'ipotesi è risibile. Ma detto questo è forse opportuno andare più a fondo. Ciò che è avvenuto infatti è il frutto di un ulteriore aspetto della lunga crisi di regime che ha attraversato il paese, non si è verificato improvvisamente e fortunatamente nel 1992-1993, ma risale almeno ad una quindicina d'anni prima. Fino agli anni set-

tanta i magistrati d'assalto si contavano sulla punta di poche dita. I processi importanti venivano loro sottratti ed avvocati da colleghi più "duttili". Pensare ad una magistratura autonoma dal potere politico era francamente utopico. Le cose sono cambiate alla fine degli anni settanta, quando le contraddizioni della società italiana sono violentemente esplose, quanto i settori giovanili più proletari e più plebei hanno rifiutato le mediazioni dell'intera sinistra e, al tempo stesso, non sono riusciti a darsi forme di rappresentanza. In



Arnold Böcklin, *L'isola dei morti*, 1880

garantirsi la fedeltà del partito. Era il corollario non secondario di una risposta autoritaria ad una crisi di regime che affondava le sue radici negli anni sessanta, ossia all'incapacità cronica dei governanti italiani di adeguare non solo le istituzioni, ma anche la burocrazia, il fisco, la scuola, il settore pubblico dell'economia, ai mutamenti profondi subiti dalla società italiana tra gli anni cinquanta e sessanta. Il merito o il demerito di Craxi fu di trasformare tale situazione da dato di crisi in elemento di presunta modernità: ricordia-

del deficit dello Stato interi gruppi sociali. In tal senso la "questione morale" non era solo un sintomo di malcostume politico, ma era segno di una sorta di sovversivismo del ceto politico di governo, d'una generale crisi della politica e delle istituzioni che coinvolgeva importanti settori sociali, in primo luogo il sistema delle imprese - pubbliche e private - ma anche settori di sindacato e dello stesso Pci. Era ovvio che tutto ciò dovesse esplodere al primo urto, ma il dato che è importante sottolineare è che se la causa occasionale della

briciole. Il secondo è l'esistenza d'un gruppo dirigente che, per antico costume funzionava collegialmente: la discrezionalità del leader era limitata e veniva comunque vista meno favorevolmente che altrove. Il terzo era di struttura: in un partito abituato a compartimentare la sua azione chi decideva la politica non maneggiava i soldi. Insomma quelli che gli attuali leader dei Ds vedono come difetti del vecchio partito, che generavano la lentezza dei processi decisionali e la pesantezza della macchina burocratica, costituiscono gli elementi che lo



questa congiuntura violenza politica e azione terrorista si sono pericolosamente intrecciate. Ma come poteva un ceto dirigente disarticolato e in crisi rispondere in modo politico convincente ad un attacco di questo genere?

Come poteva in una fase di lunga crisi economica e di riorganizzazione della società riuscire a dialogare con settori sociali emarginati e violenti? E' in questo quadro che entra in gioco la magistratura cui, attraverso la legislazione di emergenza, viene delegato il compito di disinnescare la bomba terrorista. Chi ricorda quegli anni sa benissimo che finirono in carcere non solo i terroristi, ma anche quelle che venivano definite le ali fiancheggiatrici, fino a giungere a coloro che avevano avuto contatti casuali, a volte di pura conoscenza, con appartenenti a nuclei terroristici. Il risultato fu che, sulla base del solo sospetto e delle confessioni dei pentiti - per la prima volta usati massicciamente -, si incarcerarono alcune migliaia di militanti di estrema sinistra, che nella maggioranza dei casi poco e nulla avevano a che fare col terrorismo. La magistratura acquistò così un potere discrezionale enorme, la politica risultò ancora una volta incapace di agire sul piano della costruzione del consenso e degli anticorpi sociali del terrorismo. Un'intera generazione di militanti di sinistra - indipendentemente dalle istanze che rappresentava - fu espulsa dal gioco politico. Il secondo passaggio fu rappresentato dalla lotta alle organizzazioni criminali. Il rapporto storico tra esse e il potere politico era troppo stretto per pretendere una reazione politica decisa, quando esso divenne troppo soffocante di nuovo entrò in gioco la magistratura che, con l'uso massiccio dei pentiti, provvide a destrutturare le organizzazioni criminali, fermo restando che non poteva rimuoverne le radici profonde che ne determinavano la diffusione e - per così dire - il radicamento nel territorio. La lotta alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta, divenne in tal modo una partita giocata tra le diverse cupole, la magistratura, le forze di polizia. Di nuovo il prestigio e il potere dei giudici ne risultarono esaltati e accresciuti. Appare ovvio che quando il fenomeno tangenzialismo si manifestò in tutta la sua evidenza questo prestigio e potere giocassero un ruolo determinante, che l'azione di supplenza dei magistrati tornasse a pesare con forza. E come sarebbe potuto essere diversamente? Quali capacità di autoriforma avrebbero potuto essere messe in atto? Quali attori politici esterni al regime avevano l'autorevolezza e la forza per provocare un cambio di regime e di classe dirigente? I magistrati erano l'unica istituzione che, in alcuni dei suoi



Mario Irizaravai, *Mano*, 1996

settori, poteva spezzare il circuito politica e affari. Allora la questione non è quella dell'uso politico della magistratura da parte di qualcuno, ma la sostanziale alterazione degli equilibri tra i diversi poteri dello Stato, in cui il potere giudiziario evidenzia tutta la forza conquistata nell'arco di un quindicennio e utilizza gli strumenti - a cominciare dai pentiti - messi a disposizione da un potere politico che lo aveva delegato a dare risposte che sarebbero state di sua pertinenza.

#### Cose di casa nostra

Che si sia trattato di uno scontro tra poteri dello Stato, in cui una magistratura dotata di sempre più ampi poteri si poneva come forza giacobina che si sostituiva ad una politica incapace di riformarsi, è verificabile anche attraverso le vicende giudiziarie che hanno caratterizzato tangenzialità. Può valere, a questo proposito, la pena di portare qualche esempio concreto a dimostrazione di questo squilibrio e scontro tra poteri e dell'incapacità di autoriforma dei partiti. Non occorre andare lontano, basta restare nell'ambito regionale. Chi scrive nel momento dell'esplosione del caso più eclatante a livello umbro dei fenomeni tangenziali, quello ternano, godeva di due privilegi: era segretario provinciale del Prc a Terni ed era sostanzialmente estraneo alle dinamiche della politica cittadina, cosa che gli consentiva un certo distacco - non foss'altro emotivo - da quanto stava avvenendo. Non è certamente qui il caso di fare la storia dei mesi compresi tra la caduta della giunta Todini a fine 1992 e gli inizi del 1994, in cui le dimensioni e i caratteri del fenomeno si espressero in tutta la loro reale dimensione. Quello che preme qui esaminare è il clima in cui la vicenda venne vissuta e i suoi tratti caratterizzanti. Specie nel primo periodo, quello che precedette le elezioni comunali del giugno 1993, circolavano fotocopie di verbali di interrogato-

rio, presumibilmente autentici non foss'altro perché scritti su carta intestata della procura e firmati e controfirmati da inquisiti e magistrati. Non è mai saputo chi li facesse circolare, se si trattasse di qualche talpa giudiziaria o degli stessi inquisiti. Ebbene, ciò che colpiva in tali verbali era il candore con cui si confessava di aver preso e redistribuito tangenti, come tale fenomeno investisse un po' tutto l'arco delle forze politiche, come coinvolgesse professionisti e industriali del mattone. Stupiva anche il cinismo impudico di qualche inquisito che senza remore confessava di aver usato le somme ricevute per qualche lavoro di ristrutturazione della propria casa e per saldare qualche debito e, di fronte al giudice che - facendo i conti e verificando che le spese descritte non coprivano la tangente erogata - gli chiedeva conto di dove fossero andati a finire i residui, confessava senza remore che con la cifra avanzata si era rifatto il guardaroba. Ebbene gli inquisiti di questa prima fase - politici, industriali, professionisti, dirigenti pubblici - sono usciti tutti rapidamente dai loro guai giudiziari. Attraverso il patteggiamento hanno avuto pene tutto sommato miti, qualcuno ha fatto anche in tempo a riciclarsi come consigliere politico-elettorale di Ciurro. Coloro che hanno pagato, invece, duramente sono stati quelli che avevano confessato sì di aver preso soldi per il partito, ma si rifiutavano di dire di averli presi per sé, di essere colpevoli di peculato e concussione. Per costoro scattavano mesi e mesi di custodia cautelare, si parlava di interrogatori surreali con i pubblici ministeri che entravano in cella e domandavano se l'inquisito avesse nulla di nuovo da confessare e, di fronte al diniego di quest'ultimo, uscivano cominando... un nuovo tratto di carcere. Tutto si basava sulle confessioni dei pentiti, in questo caso gl'inqui-

siti della prima fase. Si è addirittura arrivati ad inquisire e sottoporre ad alcuni mesi di custodia cautelare un sindaco di un centro di medie dimensioni del ternano, accusato di aver partecipato ad una cena dove erano presenti alcune decine di persone e dove si sarebbe parlato, di tangenti, contemporaneamente il funzionario che avrebbe confessato di aver percepito la tangente ne usciva con qualche mese di condanna e senza conseguenze per la carriera. D'altra parte non si trattava del primo caso del genere se il dirigente del settore lavori pubblici del Comune di Terni, dopo aver patteggiato la pena è stato reintegrato dalla giunta Ciurro, che aveva lucrato politicamente sul fenomeno della corruzione di sinistra, rapidamente al suo posto, che ancor oggi continua ad occupare. Insomma ci

## Crisi di regime e presunta modernità. I molteplici eredi del craxismo

si è trovati di fronte ad un progressivo avvitarci dell'inchiesta, che sfuggiva ad ogni controllo, con eccessi di zelo da parte degli inquirenti che cercavano prove per le loro convinzioni. Di fronte a confessioni che permettevano di condannare - ancora il reato di finanziamento illecito ai partiti non era stato depenalizzato - si è preteso sulla base di indizi e confessioni di scoprire ulteriori reati, di ottenere condanne ancora più severe, dando vita a processi sempre più lunghi e sfibranti. Insomma più che di una normale attività giudiziaria ci si è, a volte, trovati di fronte ad una sorta di orda giustizialista, destinata a non placarsi col tempo. Ne è esempio il caso di uno dei protagonisti della vicenda il quale, affidato dopo la condanna ad una struttura di volontariato che si occupava dei tossicodipendenti che doveva garantire il suo recupero sociale, a fron-

te di una relazione dei responsabili di quest'ultima che testimoniava l'impegno e la passione che metteva nella sua attività, veniva giudicato dal giudice pienamente recuperato e quindi meritevole di rientrare... in carcere. Di fronte a tutto ciò l'unica reazione politica è stata quella di esprimere fiducia nell'attività e nell'obiettività della magistratura e, nei casi eclatanti, solidarietà all'inquisito. Nessuna battaglia politica, nessuna inchiesta parallela, nessun tentativo di affermare un'altra verità, per sgradevole che fosse. L'atteggiamento è stato quello dell' "ha passa' a' nuttata", di resa politica e morale, di accettazione dell'idea che tutta la politica era corrotta.

Contemporaneamente uomini sulla cui onestà personale non è lecito dubitare, come l'amministratore del vecchio Pci, sono rimasti annichiti per i fatti criminosi loro addebitati, fatti che essi ritenevano rientrare nella loro normale attività di amministratori e funzionari di partito, e messi al bando per aver confessato da chi avevano ricevuto i soldi utilizzati per l'attività politica.

#### Una storia più complessa

Come si vede la storia è un po' più complessa di quella che si vuol fare apparire sia da una parte - i magistrati sceriffi e i politici banditi - e dall'altra - i magistrati servi dei "comunisti" che per loro conto scardinano il sistema democratico - e, per le caratteristiche che assume nel contesto ternano (gli inquisiti in questo caso erano socialisti e ex comunisti), mostra come entrambi i teoremi abbiano scarsa credibilità.

Ma la ricostruzione sarebbe carente se non si analizzasse quello che avvenne all'interno dei partiti, non tanto quelli che sparirono sotto

l'urto delle inchieste nazionali e locali, ma soprattutto in quelli che resistettero di fronte all'assalto dei giudici. Ci riferiamo in particolare al Pds ternano, dove la vicenda delle tangenti dapprima provocò una divisione tra chi riteneva criminale e corrotto l'uno degli inquisiti, e onesto e perseguitato l'altro; successivamente determinò un rinnovamento dei gruppi dirigenti costruito non su uno scontro di linea, ma attraverso una sorta di via giudiziaria all'esclusione destinata a tramutarsi in alcuni casi in vero e proprio cannibalismo politico. Ciò spiega gli eventi successivi, la sconfitta della sinistra, la crisi del sistema politico cittadino che ancor oggi appare tutt'altro che superata. Questo a Terni, ma *mutatis mutandis* non è anche quello che accade a livello nazionale?

Re.Co.

# Istruzioni per l'uso

**È** indubitabile che la scuola italiana stia attraversando una fase di cambiamento, così come è altrettanto evidente che ciò sta avvenendo in modo, quantomeno, controverso. Era da tempo immemorabile che uno sciopero degli insegnanti non registrava un'adesione così massiccia e significativa da conquistare le prime pagine di giornali e telegiornali: Berlinguer è riuscito anche in questo. Tuttavia, sarebbe ingeneroso riconoscere al ministro solo tale "merito". Come dimenticare il nuovo esame di maturità - pardon, di stato - l'autonomia, la riforma dei cicli, la selezione - in atto - di nuovi (potenziali) docenti? E che dire del percorso avviato in direzione della cosiddetta parità scolastica che potrebbe concludersi di qui a poco? Sollevando obiezioni di questo genere si finisce per fare la parte dei conservatori? Può darsi, ma è un rischio che vale la pena di correre.

Chi ha seguito il dibattito che negli ultimi tre anni, a partire dai lavori della famosa Commissione dei Saggi, si è sviluppato intorno alla ineludibile necessità di riforma della scuola italiana, avrà notato come, proprio da sinistra, si siano levate le critiche più determinate al disegno berlingueriano. Il latinista Antonio La Penna ha coniato il termine "panaziendalismo" per definire un modello che, a suo parere, si allontana in modo irreversibile dal compito primario e irrinunciabile proprio di una scuola che sappia dare un contributo rilevante alla crescita della democrazia, ovvero quello di "ridurre il più possibile le differenze di preparazione fra gli alunni" (A. La Penna, *Sulla scuola*, Laterza, 1999). Ma sbaglia chi pensa di trovarsi di fronte ad una reazione che, come si paventava prima, possa essere liquidata come conservatrice, tutta assimilabile ad un ambiente culturale fatalmente penalizzato in una nuova scuola aperta alle sfide tecnologiche. Tra le analisi più lucide e spietate dell'impianto ministeriale, c'è infatti quella di un fisico/matematico, Lucio Russo, il quale parla senza mezzi termini di una "scuola delle istruzioni per l'uso", pensata esclusivamente per i consumatori, che allineata agli standard di basso livello dell'istruzione secondaria statutaria finirà, inevitabilmente, per aumentare la disegua-

glianza sociale (L. Russo, *Segmenti e bastoncini*, Feltrinelli, 1998). Come si vede, c'è una sostanziale unità di fondo pure tra due posizioni maturate in ambienti culturali così diversi.

Con onestà, tuttavia, si deve ammettere che i termini di questo dibattito, che negli ultimi mesi si è fatto più intenso, hanno solo marginalmente coinvolto i docenti. In questo senso non si può non accogliere il rammarico con cui Anna Pizzo, all'indomani della manifestazione romana, ha segnala-

spietata degli istituti nell'accaparrarsi nuovi iscritti è ormai una prassi tristemente consolidata che non coinvolge più soltanto la secondaria superiore. Alcuni amici che hanno l'ingrato compito di dovere iscrivere i propri figli, per il prossimo anno, alla scuola media inferiore, ci hanno confessato che tale è lo stato confusionale in cui si trovano che, recandosi al supermercato, anziché la lista dei prodotti scontati si sono portati da casa una accattivante sintesi del P.O.F. (Piano dell'offerta formativa) dell'ultima

so l'aumento del numero delle prove. Ancora una volta sono illuminanti le osservazioni di La Penna, il quale ricordando che l'affidamento dell'esame di maturità ad una commissione interna figura da tempo "tra le prime aspirazioni delle scuole private, in massima parte cattoliche", sottolinea come la soluzione adottata, ovvero quella di una commissione metà interna e metà esterna, abbia comunque segnato un punto importante a favore delle stesse, dal momento che - e sfidiamo chiunque a dimo-

Perugia è stata attivata una scuola di specializzazione biennale post-laurea. Lasciando da parte il mega concorso, che ha il solo merito di essere l'ultimo, nel senso che finalmente non se ne faranno più, qualche parola deve essere spesa a proposito delle altre due procedure.

Critiche ed ironia hanno caratterizzato i commenti riservati all'istituzione del corso/concorso per i precari (si veda, tra gli altri l'intervento di Ermanno Vitale su "il manifesto" del 13 febbraio scorso), definito poco più di una "farsa". L'assenza di dati relativi agli esiti - il tutto deve essere ancora completato - impedisce, tuttavia, una riflessione puntuale. Certo è che se si guarda alle modalità di organizzazione e svolgimento degli stessi, il giudizio non può che essere negativo. Ancora una volta la conduzione è stata all'insegna dell'improvvisazione: docenti titolari dei corsi reclutati all'ultimo momento; concentrazione delle ore di lezione in un periodo ristrettissimo e, per di più, a ridosso di scadenze significative (scrutini, concorso ordinario) per i partecipanti; totale arbitrarietà dei programmi pure tra corsi paralleli e, fatto ben più grave, assoluta diversità nelle tipologie delle prove d'esame persino all'interno di una stessa classe di concorso e di uno stesso territorio (in pratica i docenti che, se giudicati idonei, andranno a comporre in base al punteggio ottenuto un'unica graduatoria, saranno valutati in base a differenti tipologie di esame).

Riguardo, poi, ai corsi di specializzazione che sostituiranno le vecchie forme di reclutamento va detto, innanzitutto, che in linea di principio si tratta della soluzione più giusta.

Il problema, però, riguarda il modo di attuarli. Tanto per essere concreti: siamo convinti, ad esempio, che la scelta di affidare, nello specifico, l'organizzazione di questi corsi, indipendentemente dall'ambito disciplinare di competenza dell'aspirante docente, interamente alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Perugia, si rivelerà produttiva? Chi ci assicura che tale scelta sia stata operata tenendo ben presente l'obiettivo finale, ovvero quello di formare docenti ben preparati e non, piuttosto, dalla necessità di riciclare, in qualche modo, docenti universitari dell'ex facoltà di Magistero?

L'unica cosa certa, per ora, è la tassa di iscrizione annuale, pari ad un milione e seicento mila lire: un'enormità.



to, dalle colonne de "il manifesto", l'esiguità delle voci dei partecipanti levatesi contro il complesso e lo spirito di fondo della riforma berlingueriana. D'altronde è sufficiente guardare ad una realtà circoscritta come quella umbra, della quale si ha una diretta, se pure par-

scuola visitata! Si lotta su tutto, dalle iscrizioni al finanziamento per un determinato progetto; e chi ha, suo malgrado, frequentazione di collegi dei docenti non potrà che confermarlo.

L'imperativo è distinguersi dagli altri, anche a costo di adottare soluzioni poco comprensibili, come quella di decretare, ad anno scolastico ormai avviato, una variazione del calendario, con l'unico effetto di provocare la sollevazione

strare il contrario - "non ci vuole molto, per i membri interni, ad acquistare sull'altra sponda un voto in più".

La selezione, in atto, di nuovi docenti, infine, merita qualche riflessione particolare.

Cominciamo col dire che negli ultimi anni, a causa del blocco delle procedure di reclutamento - l'ultimo concorso a cattedre fu bandito nel 1989/90 - il ricorso al personale precario, in larga parte non abilitato, è stato massiccio. Tanto per fornire dei dati, in provincia di Perugia, nell'anno scolastico 1998/99, l'attribuzione di incarichi annuali per il gruppo materie letterarie, nel complesso della scuola secondaria, ha superato le 100 unità. Nel corso del 1999, tanto attraverso il bando di un nuovo concorso a cattedre, quanto mediante l'attivazione di un corso/concorso per il personale precario, si è avviata una nuova fase di reclutamento.

Contemporaneamente, presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di

## Una fase di passaggio ricca di confusioni: la scuola in marcia verso il basso livello dell'istruzione secondaria Usa

ziale, esperienza, per cogliere con quanta difficoltà meccanismi di resistenza si siano messi in atto. Se anche qui la reazione al "concorsaccio" o "quizzone" che dir si voglia è stata massiccia, è altrettanto vero che negli ultimi due/tre anni i segnali di reazione all'offensiva ministeriale sono stati deboli, se non debolissimi. La lotta

proprio di quelle stesse famiglie prima lungamente blandite. Voltando pagina, chi ha fatto parte delle commissioni dei nuovi esami di stato, potrà confermare che il cambiamento non è andato certo nella direzione auspicata, almeno a parole, dal ministro e cioè verso un accrescimento dell'efficacia della verifica, attraverso

# Gollum: idee in corso

**G**ollum-idee in corso... è una rivista che ha visto il suo primo numero nel mese di gennaio di quest'anno. Possiamo sicuramente definirlo atipica. Dà spazio alla creatività, alla voglia di comunicare, all'espressione di idee che molto spesso restano celate, nascoste, e che si manifestano in racconti, poesie, illustrazioni, lavori fotografici e tematizzazioni su argomenti della società civile, talvolta controversi, che vanno a comporre le pagine di questa pubblicazione bimestrale. "Gollum- idee in corso..." è dunque una rivista polisemica, che cerca di dar voce a quanta più gente possibile, e che magari incontra problemi nel timore di sentirsi "artisti", o nella diffidenza culturale che spesso si ha nei confronti di prodotti curati da persone "non adulte".

La rivista ha trovato il suo "nido" naturale nel centro di aggregazione Gollum, nascendo e crescendo dal fermento culturale che vi si concentra.

Anche se non frequentatissimo, il centro di aggregazione sta comunque producendo dei buoni risultati sia sul piano dell'integrazione giovanile, che a livello di iniziative. La voglia di "fare" vi

trova uno spazio naturale in cui crescere, ed i mezzi adeguati per svilupparsi in progetti concreti, come appunto la rivista sta a dimostrare. Il problema fondamentale del centro, a tutt'oggi, sta nella sua scarsa "visibilità" tra le fasce di età cui un'iniziativa del genere si rivolge.

Problema forse risolvibile con l'organizzazione di iniziative in campi cari ai ragazzi, come ad esempio l'arte, la musica, il teatro, di cui il Gollum si sta facendo promotore ed organizzatore.

## Media Valle del Tevere: una rivista e un centro di aggregazione e di proposte culturali di giovani e per i giovani

L'auspicio è appunto un allargamento della base di partecipazione che possa far definitivamente decollare quanto di buono è stato avviato.

**Nicola Cappelletti**  
Direttore editoriale,  
"Gollum- idee in corso..."

## Un centro fuori dai confini

Con la legge 285/97 sono stati attivati in sei comuni della media valle del Tevere i centri di aggregazione per ragazzi della fascia d'età compresa tra i 13 e i 18 anni. Grazie agli spazi offerti dalla legge, il Comune di Todi ha iniziato una collaborazione con il centro "Gollum" per la realizzazione di alcuni progetti proposti dai giovani del centro, a partire dalla realizzazione di un giornalino distribuito sul territorio e nelle scuole medie superiori.

I punti caratterizzanti di questa collaborazione riguardano l'allestimento della manifestazione "Arte Giovani 2000", già realizzata con notevole successo nel 1999, e la creazione dell'Informagiovani.

La manifestazione "Arte Giovani 2000", nata l'anno scorso da un concorso di idee e da un confronto tra l'assessorato alle politiche giovanili e i ragazzi del centro, è l'espressione delle varie realtà che si muovono nel territorio. Quest'anno, per poter ampliare e rendere maggiormente visibile questa esperienza, si è deciso di fare un bando di partecipazione regionale. Sempre all'interno del centro "Gollum" verrà realizzato l'Informagiovani. Questo servizio di informazione per i giovani sarà costituito da una stazione informatica attraverso la quale sarà possibile collegarsi con gli altri centri della Provincia (Perugia, Ponte San Giovanni, Madonna Alta) per trasferire così in rete tutte le notizie che possono rivestire un interesse per la realtà locali. Le notizie che saranno fornite da questa rete telematica verranno su tempo libero, studio, lavoro, vacanze e attività culturali. Questo sistema, inoltre, permetterà di inserire nelle pagine web del sito

Internet tutte le attività culturali che si svolgono nel territorio e tutte le iniziative che verranno realizzate da associazioni, enti e istituzioni. Tutto ciò, che è stato realizzato in collaborazione con la "Coop Onda" di Perugia, permetterà anche all'esperienza del "Gollum" di spostare i propri confini anche oltre il comune di Todi.

**Marta Cardoni**  
Assessore all'Urbanistica del Comune di Todi



**Certamente vieni prima tu. Perché anche se ti chiamano consumatore, la maggior parte del tempo la passi fuori dal supermercato,**

lontano dai negozi e lontanissimo dal comprare di tutto e di più. Infatti la Coop si occupa anche dell'educazione, della cultura, della solidarietà, dell'ambiente, trasformando i suoi utili in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo, anche l'ONU ha riconosciuto l'importanza fondamentale della cooperazione nello sviluppo di tutta la società.

Pensiamo  
ai  
consumatori  
anche  
quando  
non consumano  
niente.

**coop**  
Centro Italia

# Il Tevere nella storia

**D**opo l'uscita del cd-rom sulla storia degli Anni Santi gli studenti dell'ITIS ci hanno preso gusto e, rinnovando la positiva collaborazione con le Comunità Montane del territorio che vede nascere il Tevere, hanno presentato alle altre scuole una corposa ricerca ipertestuale sul fiume da loro definito "più ricco di storia che di acqua". Il cd-rom inizia con una immaginaria lettera che il Tevere indirizza ai giovani per chiedere aiuto: "(...) pur essendo utile, vengo trattato male (...), voi siete giovani, se mi aiuterete lo farete nel vostro interesse perchè continuerò ad essere utile anche a voi. (...) Intanto conosciamoci meglio. Studiate la mia storia, le mie acque, il mio bacino, la vita che è dentro e attorno a me." E almeno gli studenti dell'ITIS hanno preso sul serio questo ultimo invito a giudicare dal cd-rom prodotto interamente all'interno della scuola anche per quanto riguarda la realizzazione tecnica. Il lavoro è diviso in due parti, quella storica e quella scientifica, che si articolano in 23 capitoli composti da 880 schede corredate da un suggestivo e ricco apparato fotografico di 1600 immagini, 11

contributi audio e 14 filmati. Nella presentazione della loro ricerca gli studenti dichiarano che questo loro lavoro non ha assolutamente la pretesa di essere esaustivo dell'argomento Tevere. Anzi, considerando la vastità e la complessità degli argomenti trattati, vuol essere soltanto un primo passo, una provocazione culturale per invertire la diffusa tendenza allo spreco delle acque, per comprendere tutti insieme che le risorse della terra non sono infinite. Quindi, un'opera aperta che deve essere migliorata e completata con ulteriori contributi generali o locali ma anche fatta conoscere almeno in tutto il bacino del fiume, dalle sorgenti delle Balze di Verghereto alla foce di Ostia.

I capitoli che trattano i primi insediamenti umani lungo le rive del Tevere motivano ampiamente il sottotitolo "fiume della storia". Vengono descritte civiltà antiche come quella degli Umbri, degli Etruschi e dei

Romani che si svilupparono attorno al Tevere sfruttando ogni sua risorsa, dall'acqua per uso potabile a quella per uso irriguo, dalla navigazione alla pesca tanto per citarne

tutto con una abbondante antologia di citazioni letterarie degli autori più conosciuti. Nella parte dedicata agli aspetti scientifici del Tevere viene descritto il fiume come sistema fisico,



La sorgente del Tevere

## Una provocazione culturale per invertire la tendenza allo spreco delle acque

alcune. Ampio spazio viene dedicato a Roma che, non a caso, nasce proprio sul Tevere all'altezza dell'Isola Tiberina, il punto di più facile attra-

zione del fiume, crocevia dei traffici commerciali tra Etruschi e Latini. Per gli antichi Romani il Tevere era tanto importante che lo veneravano come una divinità, il dio Tiberinus. Ma significava anche Ostia con i suoi porti che assicuravano l'approvvigionamento alimentare alla capitale dell'impero, il porto di Ripa grande e il porto di Ripetta, il Testaccio, il luogo privilegiato di riti e feste. Vengono poi passati in rassegna gli episodi salienti di cui il Tevere è stato testimone nei secoli dal Medioevo ai giorni nostri, l'evoluzione che nel tempo subisce l'uso del fiume dalla navigazione ai mulini ad acqua, dall'irrigazione alla pesca. Il

la geologia, l'ecosistema, la foresta del bacino, la botanica, la fauna ittica e le opere dell'uomo. Di particolare interesse e attualità il capitolo dedicato all'acqua in generale. Senza retorica o demagogici allarmismi gli studenti fotografano la situazione idrica del pianeta e mettono sotto gli occhi di tutti uno scenario preoccupante. Già oggi l'acqua è motivo di gravi tensioni e a volte di guerre locali innescate per il suo controllo. Nel mondo ci sono 36 mila dighe la cui altezza supera i 15 metri che hanno cancellato il fenomeno delle piene ma provocano anche la salinizzazione delle falde acquifere, la sparizione delle zone umide e l'insabbiamento degli estuari. A questo va aggiunto l'espandersi dell'agricoltura intensiva che regala all'acqua pesticidi e nitrati mentre l'industria partecipa all'inquinamento con metalli pesanti. Negli ultimi 60 anni la popolazione mondiale è triplicata mentre i consumi d'acqua sono aumentati del 300 per cento. L'inquinamento dei fiumi e l'irrazionale sfruttamento delle loro acque nell'industria o in agricoltura provoca pericolosi flussi migratori. Negli ultimi due anni ci sono stati 25 milioni di "rifugiati ambientali", più dei 21 milioni rappresentati dai rifugiati di guerra. Nei prossimi 50 anni vaste aree del pianeta abitate da più di 3 miliardi di persone saranno colpite da fenomeni di desertificazione. Negli ultimi cento anni il consumo di acqua si è moltiplicato per otto mentre le statistiche prevedono che tra un secolo la popolazione mondiale supererà i 10 miliardi di unità. Si potrebbe continuare a citare la lunga lista dei problemi ma già questi dati sono sufficienti a rendere un'idea della drammatica situazione senza aggiungere ulteriori commenti. Per questo gli studenti a conclusione del loro lavoro invitano ad invertire con urgenza la tendenza allo spreco, a modificare il comune senso di responsabilità, imboccando la strada di comportamenti virtuosi che portino al più presto a dare un giusto valore al bene acqua perchè, anche se spesso ce ne dimentichiamo, "noi

non abbiamo ricevuto il mondo in eredità dai nostri padri ma in prestito dai nostri figli. Anche da come lo restituiranno si misurerà il nostro senso di responsabilità verso il futuro, il nostro affetto nei loro confronti e il nostro grado di civiltà."

*Il Tevere, fiume della storia* a cura degli studenti dell'I.T.I.S. "Alice e Leopoldo Franchetti di Città di Castello" in collaborazione con le Comunità Montane dell'Appennino Cesenate, della Valtiberina Toscana e dell'Alto Tevere Umbro. Fuori commercio.

provoca pericolosi flussi migratori. Negli ultimi due anni ci sono stati 25 milioni di "rifugiati ambientali", più dei 21 milioni rappresentati dai rifugiati di guerra. Nei prossimi 50 anni vaste aree del pianeta abitate da più di 3 miliardi di persone saranno colpite da fenomeni di desertificazione. Negli ultimi cento anni il consumo di acqua si è moltiplicato per otto mentre le statistiche prevedono che tra un secolo la popolazione mondiale supererà i 10 miliardi di unità. Si potrebbe continuare a citare la lunga lista dei problemi ma già questi dati sono sufficienti a rendere un'idea della drammatica situazione senza aggiungere ulteriori commenti. Per questo gli studenti a conclusione del loro lavoro invitano ad invertire con urgenza la tendenza allo spreco, a modificare il comune senso di responsabilità, imboccando la strada di comportamenti virtuosi che portino al più presto a dare un giusto valore al bene acqua perchè, anche se spesso ce ne dimentichiamo, "noi

non abbiamo ricevuto il mondo in eredità dai nostri padri ma in prestito dai nostri figli. Anche da come lo restituiranno si misurerà il nostro senso di responsabilità verso il futuro, il nostro affetto nei loro confronti e il nostro grado di civiltà."

*Il Tevere, fiume della storia* a cura degli studenti dell'I.T.I.S. "Alice e Leopoldo Franchetti di Città di Castello" in collaborazione con le Comunità Montane dell'Appennino Cesenate, della Valtiberina Toscana e dell'Alto Tevere Umbro. Fuori commercio.

PRIMO TENCA  
ARTIGIANO ORAFO

Via C. Caporali, 24 06123 Perugia  
Tel. 075.5732015 e-mail: ptenca@edisons.it

**A**vevamo progettato di usare la ricorrenza del 17 febbraio, quarto centenario del rogo di Giordano Bruno, per una manifestazione pubblica sui temi della fecondazione assistita, della scuola confessionale e della recente iniziativa vaticana contro gli omosessuali. Ci siamo accorti per tempo che quella ricorrenza era fin troppo inflazionata e perciò poco fungibile per una battaglia chiara di opposizione all'invadenza clericale. Non mancheranno altre occasioni. A ricordare la data ed a segnalarne il valore attuale per la sinistra sono bastate del resto le sobrie e penetranti pagine del quotidiano che ci ospita. Vi si legge, tra l'altro che, anche all'interno dell'ufficialità cattolica, esistono spinte per una rivalutazione del caso di Giordano Bruno, per una qualche forma di riabilitazione. E già accaduto per Galileo, ma in questo caso non sarà così facile. Il filosofo domenicano dovrà probabilmente accontentarsi delle scuse tardive di cui Wojtila è prodigo ma il suo pensiero e la sua opera resteranno difficilmente integrabili nella nuova ortodossia cattolica.

A Perugia l'Archidiocesi con in testa il Vescovo monsignor Chiaretti, l'Ufficio di pastorale familiare e l'Ufficio di pastorale scolastica ci provano con Dante Alighieri, organizzando una serie di incontri sul tema "La Divina Commedia, una guida morale per il Giubileo" e non è operazione di poco conto se si ricorda come il grande poeta fiorentino, pur nel suo convinto cattolicesimo, abbia combattuto la mondanizzazione della chiesa, abbia riempito di papi e vescovi simoniaci il suo Inferno e come, per tutto ciò, il suo capolavoro abbia per secoli subito una sorta di quarantena in ambito ecclesiastico alimentata da ricorrenti accuse di eresia.

Gli incontri, iniziati l'11 febbraio, si svolgono nella Chiesa di Santa Teresa degli Scalzi, a Perugia e si concluderanno il 13 aprile con un convegno sulla ispirazione giubilare della *Commedia* cui parteciperanno alcuni docenti dell'Università di Perugia. Per attirare i giovani, si rilascerà un certificato di credito formativo, di quelli che servono a migliorare il voto di maturità.

La conferenza di presentazione dal titolo "Dante pellegrino nell'aldilà per la redenzione del mondo che mal vive" è stata svolta dallo stesso monsignor Chiaretti, il quale ha predisposto per l'occasione tutti gli artifici della retorica. Con un sorriso cordiale ed un tono accattivante ha esordito ricordando gli anni in cui era insegnante ed ha ammannito al



Francis Bacon Studio dal ritratto di Innocenzo X di Velázquez, 1953

# Il Dante giubilato

pubblico in buona parte composto da alunni e professori una definizione integralista della professione docente: l'insegnante è una guida che deve accompagnare l'allunno alla salvezza. L'approccio alla cultura, ha aggiunto, deve avere una valenza religiosa; con buona pace di quelle anime belle che pretendono che anche nelle scuole dei preti possa vigere un'educazione pluralistica.

Entrando in argomento, il vescovo ha ricordato l'occasione degli incontri: la *Commedia* è ambientata nella Settimana Santa del 1300, anno del primo Giubileo, pertanto ha una ispirazione giubilare. Il senso della *Commedia* e quello del Giubileo sono analoghi: si tratta di pellegrinaggi di salvezza, di itinerari verso Dio.

Lo svolgimento del tema ha un limite: le due parti di cui si compone sono giustapposte e solo occasionalmente integrate. Nella prima Chiaretti ricorda la nascita del Giubileo, nella seconda espone a grandi linee la sua interpretazione dell'opera dantesca, nell'una e nell'altra rivela dottrina e qualità

comunicative. Vicende storiche, aneddoti, giudizi, citazioni testuali, riferimenti critici sono abilmente collegati e resi interessanti dal richiamo a tradizioni conosciute, a feste locali, ad esperienze vissute da molti. E' una retorica antica, forse poco mediatica, ma nel suo genere efficace, senza fronzoli ornamentali, senza forzature dialettiche. E' in stile "umile", quello che i padri della Chiesa ritenevano il più coerente al compito principale del predicatore cristiano, quello del "docere"; ma traspare fin dall'inizio un'opinione che si presta facilmente ad attualizzazioni improprie. Papa Celestino V, quel Pietro da Morrone che aveva sollevato tante speranze tra i fautori di un ritorno alla chiesa povera ed evangelica e tante delusioni per la sua abdicazione, viene rimproverato per aver favorito, con il suo distacco dalla politica, le manovre e le guerre dei Colonna. Bonifacio VIII, il

papa che sancì il primo Giubileo e a cui Dante riserva un posto all'Inferno, viene rappresentato con più simpatia. Fu forse un po' troppo "politico", ma era necessario per il bene della Chiesa.

Quando inizia a parlare di Dante la prima preoccupazione è di elencare i riferimenti, in realtà pochi e non sempre chiari, che legano la *Commedia* al primo Giubileo,

## Dopo Leopardi e Pirandello ora Dante: una Chiesa mangiatutto Chi sarà il prossimo?

per concludere sulla scia di un giudizio di un critico protonovecentesco, Francesco D'Ovidio, che la *Commedia* sarebbe "il più bel monumento al Giubileo".

La chiave di lettura della *Commedia* è pertanto, prevalentemente, quella "anagogica", autorizzata dallo stesso Dante nel *Convivio* e nell'*Epistola a Cangrande della Scala*. La storia raccontata da Dante e di

cui egli stesso si finge "agens" (è curioso che il vescovo dia merito di questo termine, già utilizzato da Dante e da alcuni decenni adoperato ed abusato nei commenti e nei manuali scolastici, ad un recente studio della professoressa Migliorini Fissi) va interpretata come figurazione delle verità di fede ultime, più profonde ed inaccessibili, l'incarnazione, il dogma trinitario, la missione salvifica della Chiesa, il giudizio finale, perciò il modello principale ne sarebbe l'Apocalisse.

Il racconto in questa chiave del viaggio dantesco, seppure non particolarmente originale (ma è difficile esserlo su un'opera su cui è stato detto tutto e il contrario di tutto), è svolto in maniera coerente e convincente. Al più si può rimanere infastiditi per qualche sottolineatura "cattolica" come l'importanza decisiva attribuita alla Madonna nel cammino della salvezza, la sua funzione strategica all'inizio e alla fine del viaggio dantesco, ma Dante era cattolico e l'interpretazione non appare forzata. Con il riferimento all'esperienza del trasumanare e dell'indarsi (confluire in Dio) la conferenza si conclude.

L'ascoltatore che per mestiere e per passione si è occupato a lungo di Dante rimane sconcertato e perplesso, non per quello che si è ascoltato, ma per quello che non si è ascoltato. Il Dante qui rappresentato

è stato purificato dalle sue passioni, è stato censurato nei suoi odi, nei suoi amori, nelle sue utopie anche reazionarie, ma permeate da

un fortissimo sentimento della giustizia, nelle invenzioni ingenuo e fantastiche, nelle sue invettive, nel suo linguaggio creativo, è stato canonizzato, trasformato in un santino da appendere sul letto, castrato: i santi non hanno sesso.

Tornano in mente operazioni analoghe compiute soprattutto da Comunione e Liberazione e dai suoi intellettuali negli anni Ottanta. Negli inserti culturali

della rivista di quella organizzazione "Lettere e Communionis" si rappresentavano un Leopardi e un Pirandello

cattolici loro malgrado. Vogliono prenderseli tutti: Dante senza il suo anticlericalismo, Leopardi senza il materialismo, Bruno senza la libertà di coscienza. Attenti laici: con l'uso sapiente del bisturi fra un po' si approprieranno di Voltaire. E di Carlo Marx.

Salvatore Lo Leggio

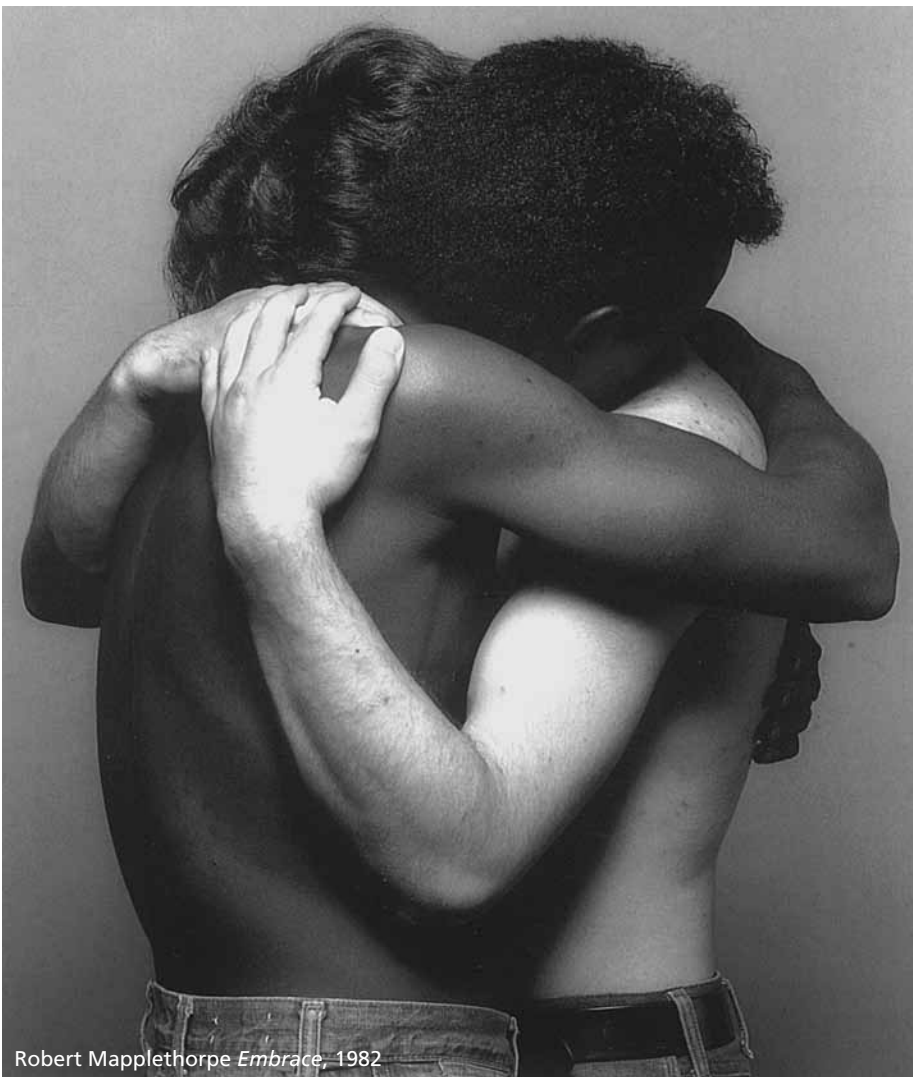
# Neotemporalismo

L'episodio è noto ed emblematico. Le organizzazioni dei gay e delle lesbiche più importanti del mondo decidono di svolgere a Roma la festa dell'orgoglio omosessuale, il raduno annuale in cui la diversità si esprime senza complessi di colpa.

Apriti cielo: è intollerabile che nella Roma del Papa e, per di più, nell'anno giubilare si svolga una manifestazione che spudoratamente glorifica il peccato. L'"Osservatore romano" s'indigna, il Vaticano compie passi diplomatici sul governo italiano, il Polo delle libertà solidarizza. Per lo stato italiano è il ministro degli esteri, Dini, a dare una risposta ufficiale, imbarazzatissima. "Riconosciamo - dice - che la manifesta-

zione è inopportuna, ma purtroppo non possiamo proibirla". Non crediamo che la questione sia chiusa. È possibile, anzi probabile, che altre, più gravi, pressioni si attuino da qui a luglio per impedire che la festa si svolga e che i peccatori invadano le strade della Città Santa.

Non è accusa senza fondamento dei laicisti, residuo di una antiquata polemica illuministica ed anticlericale, il fatto che l'omosessualità sia pratica diffusa tra preti, frati e monache, alimentata dalla segregazione sessuale che si attua nei conventi e nei seminari. Ci sono libri seri ed informati, ricerche svolte nello stesso ambito ecclesiastico a documentare la cosa, a presentarla come un problema, a raccomandare indulgenza e comprensione. La Chiesa sarebbe peraltro felicissima se, in massa, lesbiche e gay venissero in incognito a Roma, da pellegrini penitenti, ad implorare perdono, non può sopportare che essi ostentino il loro "vizio" come una scelta, non solo senza vergogna, ma perfino con orgoglio, luciferino. La Chiesa ha bisogno di poveri da sostentare e di peccatori da perdonare, non



Robert Mapplethorpe *Embrace*, 1982

potrebbe accettare un mondo senza povertà come non può accettare che tante donne e tanti uomini si sottraggano alla sua tutela paterna e materna proclamando che non è peccato. L'episodio si presta però, se collegato ad altri fatti, ad un commento più immediatamente politico. È accaduto in Umbria di ascoltare esponenti ecclesiastici che attribuivano alla partecipazione diretta dell'ordine francescano la rapida ricostruzione della basilica del santo in Assisi, lasciando intendere che anche la ricostruzione delle case terremotate sarebbe stata altrettanto tempestiva se affidata

all'organizzazione ecclesiastica. Secondo. In una trasmissione della tv pubblica molto seguita, "Uno mattina", il rappresentante della Caritas, chiamato ad illustrare la campagna per la cancellazione del debito degli stati del Terzo Mondo, ai dubbi dell'intervistatore che ad avvantaggiarsi potessero essere mafie ed oligarchie governative dei paesi poveri, rispondeva candidamente che i cittadini italiani potevano star tranquilli, perchè gli interventi di solidarietà programmati sarebbero stati e gestiti e controllati da una Commissione mista, con la presenza diretta della Caritas internazionale, e non

ti in politica sui temi della fecondazione assistita e dei finanziamenti alla scuola confessionale. Da questi fatti non è difficile ricavare l'impressione che, se non il tentativo, sia operante almeno la tentazione di una presenza diretta della Chiesa nel governo civile, che nel mondo cattolico affiori una tendenza "neotemporalista" fortemente assecondata da una destra certamente liberista, ma tutt'altro che liberale. Non sarebbe male se a sinistra si cominciasse a discutere il problema senza reticenze.

S.L.L.

Dopo  
la Banda  
le Mille  
Corde

Dopo l'esperimento di *Banda sonora* il cammino di Battista Lena, uno degli arrangiatori e musicisti più creativi del panorama nazionale, prosegue in quel confine sempre più labile che separa la musica colta da quella popolare.

A fare da sfondo alle trame che intrecciano Paolo Fresu, Gabriele Mirabassi, Gianni Coscia, Enzo Pietropaoli e Marcello Di Leonardo c'è il grande schermo di Nino Rota, le visioni di Federico Fellini e per l'occasione l'Orchestra a Pletro Senese.

Questo nuovo cd dal titolo evocativo *Mille Corde* prodotto ovviamente dall'Egea, che ormai in fatto di "contaminazione" ha raggiunto un posto di tutto rilievo nel panorama europeo, rilegge in modo originale il legame profondo tra Battista Lena e il Cinema. Da *Ovosodo* di Paolo Virzì a *L'albero delle pere* di Francesca Archibugi, passando attraverso il



guerriero *Camillo* di Claudio Bigagli. Ma è soprattutto la musica popolare che fornisce gli elementi strutturali di questo lavoro di Lena. Mai scontata, mai uguale a se stessa, con quel gusto "amatoriale" che rende unica ogni composizione. Uscita come per magia dal chiuso dei circoli o delle manifestazioni paesane per respirare a pieni polmoni l'aria di un universo sonoro senza confini.

F. M.



DECOHOTEL  
Ristorante  
Centro Convegni

Via del Pastificio, 8  
06087 Ponte San Giovanni - PERUGIA  
Tel. (075) 5990950 - 5990970

## Etno 2000

Una delle particolarità della settima edizione di Etno, la rassegna di musica etnica curata dalla Fondazione Umbria Spettacolo, è quella di puntare a rappresentare le tradizioni musicali del Nuovo Continente. Dal Canada, passando per il Messico fino al Brasile, le Americhe sono là con tre esperienze distinte che fanno riferimento ad altrettanti fenomeni culturali e musicali: l'esperienza dei suoni nativi del Labrador con Geneviève Mackenzie, del gruppo messicano dei Mariachi, dei ritmi brasiliani di Virginia Rodriguez, cantante bahaiana. L'altra particolare caratteristica di questo Etno 2000 è data dall'attenzione alle voci femminili: tre grandi interpreti donne, artiste dalla forte personalità a testimoniare la musicalità delle diverse sponde dell'Atlantico.

Altre novità sono presenti sul piano organizzativo-distributivo. E' da registrare il coinvolgimento dei comuni di Terni e di Magione che sono entrati a far parte del novero delle piazze che ospitano Etno. Terni ha scelto un concerto di stampo marcatamente jazz come è quello che vede riunito il trio Anoue Brahem, John Surman e Dave Holland, previsto per l'11 marzo. Questo concerto viene presentato in collaborazione con un'altra rassegna, Métronome, nella speranza che in futuro le forze possano unirsi in collaborazioni più proficue, sia dal punto di vista degli organizzatori che del pubblico. Il Comune di Magione, dopo essersi legato ormai da anni a Ballet, ha aderito anche a questa manifestazione. Etno, infatti, ha sempre puntato ad allargare il suo bacino di spettatori al di fuori della città di Perugia, come ad esempio a Foligno e a Orvieto, cercando di avere sempre un'impronta regionale. La proposta del cartellone di Etno cerca quest'anno, come nelle edizioni precedenti, di mescolare gruppi che sono espressione del folclore locale, come sono i Mariachi che aprendo la rassegna proporranno un'immagine del Messico festosa, adatta all'atmosfera del carnevale, con altri che lavorano ad una ricerca musicale rigorosa e originale. Questo può essere il caso di Virginia Rodriguez, che ha scelto Perugia per aprire la sua tournée italiana. Il suo timbro da contralto mescola la tradizione religiosa cristiana e animista per produrre sincretismi originali che trovano espressione nel samba, in canti d'amore e di protesta. Lo spazio che ospiterà questa interprete insieme all'appuntamento con Vera Bila e Kalé, interpreti di musica tzigana è l'Università per Stranieri, a testimonianza sia della collaborazione della FUS con il Centro Sociale dell'Università per Stranieri, partner storico di Etno, che dell'intento della manifestazione di rivolgersi ad un pubblico multiculturale e giovanile che frequenta l'Università per stranieri (unico spazio in cui i concerti sono gratuiti). Un ultimo concerto da menzio-

## Due rassegne musicali propongono all'Umbria autori e concertisti di un vasto spazio culturale

Virginia Rodriguez



Barrio Chino

nare è quello della fanfara del Rajasthan, ad opera del gruppo Jaipur Kawa Brass band.

## Metronome

Abbiamo già menzionato Métronome nella collaborazione con Etno per la realizzazione del concerto ternano dell'11 marzo. Questa rassegna partirà il 5 marzo da Umbertide, città che ormai da anni ha il compito di aprire i due mesi di concerti sparsi per la regione, con una serata affollata che prevede Irio de Paula, Roberto Gatto in trio e un duo, Franco & Stefano Cerri. La rassegna, che deve ancora essere presentata nella sua totalità, ha già in serbo un appuntamento notevole, come è quello con Ute Lemper all'Auditorium di Foligno il 7 maggio. Questo concerto, il primo dei due che la Lemper terrà in Italia, presenterà un repertorio in parte affrancato da quello "classico" brechtiano. Già nel nuovo nuovo disco di

questa cantante il repertorio è stato arricchito da interpretazioni di autori come Nick Cave, Philip Glass o Tom Waits.

## Giordano Bruno

Una serie di manifestazioni, iniziate con la mostra "Le ombre delle idee" aperta il 19 febbraio presso la Sala Cannoniera della Rocca Paolina, per ricordare Giordano Bruno, il filosofo morto per mano del tribunale dell'Inquisizione il 17 febbraio, alle 6 del mattino, di 400 anni fa.

Per celebrare questo "martire del libero pensiero" si è costituito, nel settembre '99, un comitato cittadino di sei persone, che si è preso la briga di organizzare una serie di avvenimenti dal titolo "Testimone dell'Infinito. Giordano Bruno 1600 - 2000", per ripercorrere il pensiero dello studioso di Nola, considerato, per il suo vagare presso molte università europee, come un antesignano dell'Europa unita. La mostra della Sala Cannoniera, che sarà aperta fino al 27 febbraio, è dedicata principalmente all'arte della memoria elaborata da Bruno e raccoglierà opere pittoriche, sculture e installazioni provenienti dall'Accademia di Belle Arti di Perugia e della scuola "Luigi Pierno" dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Un secondo appuntamento è lo spettacolo "L'ultima notte di Giordano Bruno" pre-



sentato al Teatro Morlacchi, nell'ambito della stagione di teatro di ricerca, ad opera del gruppo torinese Assembla Teatro.

Lo spettacolo di Renzo Sicco, che ha scelto il processo a Bruno come emblema dell'intolleranza che sembra rifiorire, è basato sugli atti processuali, frutto di una ricerca negli archivi vaticani. Esso cerca di sottolineare il duro scontro filosofico tra Bruno e gli inquisitori. Questo spettacolo, che prevede un pubblico di sole 150 persone, è stato allestito inizialmente in una miniera per rendere ancora meglio e fisicamente il senso di oppressione intellettuale imposta all'"eretico".

Un appuntamento più di riflessione e analisi del pensiero bruniano - che probabilmente sarà esportato in altre città della regione, a cominciare da Todi, il 27 febbraio - è quello con una giornata di studi dal titolo "Giordano Bruno tra ermetismo e nuova fisica",

con interventi che vanno dal rapporto di Bruno con l'ermetismo rinascimentale, la nuova fisica e il cristianesimo, fino ad indagare la sua tecnica della memoria e le sue influenze nella "Muratoria ermetico-egiziana". C'è infatti da registrare come queste celebrazioni bruniane abbiamo chiamato a raccolta e riunito, per uno stesso scopo, enti, istituzioni - Regione dell'Umbria, le due Province, otto comuni della regione e quello di Nola, le Università e l'Accademia di Belle Arti, la

Fondazione Cassa di Risparmio che ha sponsorizzato tutta la manifestazione, il Teatro Stabile e associazioni quanto mai diversificate. "Celebrazione nata dall'afflato e dalla collaborazione della vera intelligenza dell'Umbria", l'ha definita il presidente del comitato, Roberto Momi, alla conferenza stampa. E tra le associazioni non sono mancate quelle un po' particolari, quelle che tendono a non essere manifeste e per loro natura "segrete", come il Grande Oriente d'Italia, il Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili dell'Umbria e l'Antico e Primitivo rito di Memphis e Misraim. (Sarà per l'alta concentrazione di "muratori" che l'Umbria è stata la regione che più massicciamente ha risposto alle iniziative del comitato nazionale per le celebrazioni bruniane?)

È da sottolineare, però anche, la partecipazione dell'Associazione Baobab, per uno scopo molto importante.

Il comitato ha infatti deciso di devolvere i fondi, che saranno i proventi della manifestazione, alle scuole elementari dei villaggi di Markala, di Sarkala e di Temou, del Mali, attraverso adozioni a distanza che si preoccupano di acquistare e spedire il materiale necessario ai bambini per frequentare la loro scuola, e non una scuola europea, cercando anche in questo modo di mettere in pratica gli insegnamenti di Bruno testimone della libertà di pensiero.

Cinzia Spogli



# Libri e idee

## Libri ricevuti

*Le campagne ombre nelle immagini di Henri Desplanques*, a cura di Massimo Stefanetti, Perugia, Regione dell'Umbria - Consiglio regionale, 1999

Henri Desplanques, geografo francese, studiò le campagne ombre tra il 1952 ed il 1966, in un momento di passaggio in cui, ancora debolmente, resistevano le vecchie strutture agrarie, ma già apparivano le prime novità e i processi di modernizzazione che avrebbero investito i contesti rurali umbri. Da ciò l'insostituibilità delle 298 diapositive cedute nel 1977 dallo studioso alla Regione Umbria e oggi riprodotte e catalogate nel volume curato da Stefanetti. Esse riproducono le immagini di una realtà in bilico fra tradizione e modernizzazione. E così accanto ai buoi che trainano l'aratro si scoprono i primi trattori, i paesaggi tipici della mezzadria si alternano ai vigneti specializzati e alle colture industriali, gli allevamenti specializzati si collocano accanto alle antiche pratiche della transumanza. Il catalogo è preceduto da un ricordo dello studioso francese e seguito da un contributo su *Le campagne ombre dagli anni sessanta ai nostri giorni*, il cui scopo è quello di documentare le trasformazioni degli ultimi decenni.

Entrambi gli scritti sono opera di Alberto Meelli, geografo e traduttore di Desplanques. Le immagini, ordinate per comprensori, sono corredate da un indice dei luoghi e da uno dei soggetti di indubbia utilità. Peccato che le indicazioni contenute negli indici spesso non trovino riscontro nel corpo del volume.

Maria Selene Sconci, *Oltre il frammento. Forme e ricordi della maiolica medievale orvietana. Il recupero della Collezione Del Pelo Pardi*, con un saggio di Alberto Satolli, Roma, De Luca, 1999

La collezione di maioliche orvietane del XIII-XIV secolo, donata nel 1950 al Museo Nazionale di Palazzo Venezia da Giulio Del Pelo Pardi, agrimensore, inventore di aratri, collezionista, è stata riscoperta solo nella seconda metà degli anni ottanta, in un

## La battaglia delle idee

### Ricordare. Perché?

Ci sono varie teorie sul perché la *shoa* tenda ad essere dimenticata. Due ne sono state espone, più o meno direttamente, in occasione dell'incontro tenutosi il 27 gennaio scorso alla Sala dei Notari di Perugia, organizzato dal Comune, per commemorare l'apertura del campo di Auschwitz. La prima (dobbiamo segnalarla subito per la sua impostazione biologica-pavloviana) è dell'Assessore alla cultura Anna Calabro e dice così: c'è una certa soglia di risposta allo stimolo, se noi aumentiamo lo stimolo, la soglia della risposta si innalza e la sensibilità si abbassa; dunque con tutta questa violenza nel cinema e nella televisione è logico che anche l'olocausto non sembri più tanto terribile.

La seconda, più psicologico-culturale, (e forse più seria) è quella che dice che se noi trasformiamo la rievocazione di quegli eventi terribili in un rito vuoto e pomposo, le giovani generazioni ben presto se ne distaccano (così è stato per il Risorgimento e per la Resistenza). Bisogna invece fare appello alle forme di ricostruzione più emozionanti, alle rappresentazioni più a tutto tondo della vita vera in quell'epoca.

E su questa linea si è mosso Galli Della Loggia. La *shoa* è il simbolo del livello catastrofico e irreversibile che può raggiungere il male nella vita della collettività e degli individui, dell'irrimediabilità di questo livello di male, ha detto Galli Della Loggia. Sua è stata l'idea di utilizzare la foto famosa del bambino del ghetto di Varsavia con le mani alzate e il mitra di un soldato tedesco puntato alla schiena (anzi di farla "adottare" dalle classi della scuola elementare italiana). Sua è stata l'idea di invitare Alberto Nirenstein (suo amico, scrittore, saggista e memorialista) in qualità di testimone di quelle oscure e terribili vicende. E le sue parole, il suo italiano yiddish, le sue interminabili digressioni, la sua nostalgia e la sua dura fierezza, le sue pause di commozione, hanno letteralmente catturato la platea tutt'altro che esigua dei presenti.

E fin qui il nostro consenso, per quanto esso possa contare, non potrebbe essere più grande.

Ma qualche parola in più forse valeva la pena di spenderla.

Pochi giorni dopo la bella iniziativa di Galli Della Loggia, ad esempio, in Austria sorgerà il primo governo nero-blu (e non è che non si sapesse già quel 27 gennaio che le cose, di lì a poco, sarebbero andate così in Austria). I popolari di quel paese accoglievano come alleato politico Heider, nazista forse, ma convertito alla fede nel libero mercato. Qui in Italia, nel nostro piccolo, AN si opponeva, già prima di quel 27 gennaio scorso, all'istituzione (per la quale è depositata in Parlamento una proposta di legge DS) della Giornata della Memoria come ricordo dei soli campi di sterminio nazisti. Si può fare, dice AN, solo se nella Giornata della Memoria si ricordano anche le atrocità comuniste. Ma così si nega l'unicità e l'incomparabilità dell'Olocausto con qualsiasi altro evento della storia; è anche questa una forma di negazionismo; si nega l'intenzione simbolica che il nazismo mise in atto nell'organizzazione e nelle modalità dello sterminio. Su queste cose (che sono forse quelle per cui ha una grande importanza ricordare vividamente la *shoa*), sull'unicità dell'Olocausto e sulla memoria corta dei moderati europei, valeva forse la pena di spendere qualche parola.

Antonello Penna

contesto in cui sempre maggior rilevanza andavano acquisendo le arti minori e gli oggetti della cultura materiale. Essa era composta di frammenti e di oggetti di uso comune, prodotti dai vascellari orvietani, soprattutto boccali

e ciotole. Del Pelo Pardi li aveva recuperati nei "buttini", gli immondezzai medioevali, e nel corso della risistemazione dei terreni affidati alle sue cure. Il loro restauro, iniziato nel 1994, si è concluso nel 1999. I 165 pezzi della colle-

zione, in attesa di essere collocati nel Museo di Palazzo Venezia, sono stati esposti dal 18 dicembre 1999 al 23 febbraio 2000 ad Orvieto, presso il Museo della Tradizione Ceramica a Palazzo Simoncelli. Il volume che segnaliamo

è appunto il catalogo della mostra.

L'autrice, Maria Selene Sconci, nel saggio introduttivo, descrive l'ambiente culturale in cui matura l'attività di collezionista di Del Pelo Pardi, delinea i caratteri della sua figura d'intellettuale, descrive le traversie della collezione, le tecniche di restauro utilizzate, i criteri di catalogazione adottati. Alla Sconci si devono anche le accurate schede dei singoli pezzi.

Un bel saggio di Alberto Satolli sulle origini e la scoperta della ceramica orvietana medioevale, in cui l'autore riprende e riorganizza i suoi molteplici lavori sull'argomento, contestualizza i pezzi della collezione.

Chiude il volume un'appendice documentaria con ricordi su Del Pelo Pardi e con il primo catalogo sistematico della collezione, curato da Pericle Perali.

*Guida al Museo di San Francesco di Montefalco*, a cura di Bruno Toscano e Massimo Montella con la collaborazione di Claudia Grisanti e Patrizia Dragoni, Milano, Electa Editori Umbri Associati, 2000.

Una guida breve di 127 pagine, essenziale e moderna, fuori dalla concezione convenzionale di bellezza strutturata secondo i canoni ottocenteschi. Essa si articola in tre sezioni come il museo. La prima riguarda la Chiesa di San Francesco e la sua decorazione. La seconda la vita religiosa nella città e nel territorio. La terza, infine, la vita civile e la casa.

Al centro della guida sono posti gli oggetti, considerati come punti focali di una rete di rapporti e di informazioni: dal contesto territoriale in cui si colloca l'opera all'ambiente economico e sociale cui deve la sua produzione, dai committenti ai significati simbolici che rappresenta, fino alla personalità dell'artista che in essa si esprime. Schemi, piante e disegni aiutano a leggere le singole opere, soprattutto gli affreschi di Benozzo Gozzoli.

In appendice al volume un Manuale del Museo aiuta a spiegare i termini specialistici e fornisce sintetiche informazioni sugli artisti e i restauratori. Insomma un inedito modello di guida che riesce a coniugare il rigore scientifico con un alto livello di divulgazione.

**Sottoscrivete per micropolis**  
**c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001**  
 Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1